538.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	27131
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (<i>Approvato dal Senato</i>) (3337);	
Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (<i>Approvato dal Senato</i>) (3356)	27131
PRESIDENTE	27131
FRANCHI	27158
GOEHRING	27145
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	27145, 27146, 27147, 27151, 27152, 27153
SANTAGATI	27131
SOLIANO	27148
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	27131

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

PENNACCHINI: « Ruolo organico transitorio del personale della carriera di concetto di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1372 » (3510).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (3337); Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (3356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali e da tavola; Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica.

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i due disegni di legge nn. 3337 e 3356 rappresentano senza dubbio una macroscopica forzatura dei

La seduta comincia alle 10.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Giovanni Leone.

(È concesso).

principi fondamentali che presiedono ai delicati ingranaggi della macchina tributaria.

Alla base della giustizia tributaria devono essere i concetti della distribuzione proporzionale del sacrificio dei contribuenti e della tollerabilità del tributo.

Sul primo punto non credo sia il caso di fare una lunga digressione: mi limito soltanto a citare un pensiero di Luigi Einaudi nell'opera *Miti e paradossi della giustizia tributaria*, edizione Einaudi, 1959, pagina 154. Facendo riferimento ad un episodio della nostra storia medioevale, Luigi Einaudi citava, a proposito della giustizia tributaria, il caso di quell'oratore al consiglio grande di Firenze che nella decima scalata, di natura finanziaria, ebbe a dire, riportando un episodio a suo tempo narrato dal Guicciardini, queste testuali parole: « Però la egualità di una gravezza non consiste in questo, che ciascuno paghi per tanto, tanto l'uno quanto l'altro, ma che il pagamento sia di sorte che tanto s'incomodi l'uno quanto l'altro ». L'« incomodo » di Francesco Guicciardini ebbe poi la denominazione di « sacrificio » da quel Geremia Bentham, capo degli utilitaristi, che all'idea dell'« incomodo » fa risalire le spiegazioni che in varie forme oggi si danno dell'imposta moderna. « La bontà o giustizia dell'imposta non è rappresentata dal confronto tra le quantità di moneta pagate dai cittadini — è sempre Einaudi che scrive — ma dal confronto tra l'incomodo o sacrificio o pena o dolore sofferto dai cittadini in conseguenza del pagamento di data quantità di moneta. Non perché ciascuno paghi mille lire o il venti per cento del proprio reddito o l'uno per cento del patrimonio dovrà dirsi giusta l'imposta, ma perché la somma pagata, qualunque sia, cagiona ad ognuno un sacrificio o incomodo che sia uguale o proporzionale a quello di ogni altro ».

Sul secondo punto mi potrei richiamare al buon senso e alla logica comune, ma preferisco citare uno studioso, Giorgio Sacerdote, il quale, nella sua operetta intitolata: « La natura morale del diritto di imposizione e la riforma del sistema tributario italiano », in *Estratti degli annali della facoltà di giurisprudenza dell'università di Camerino*, volume XIX, anno 1952, edizione Giuffrè, 1953, ebbe espressamente a ricordare, a pagina 203: « due ordinanze del 15 e 16 aprile 535 di Giustiniano, nelle quali, tra gli altri capisaldi per la saggia amministrazione dello Stato, troviamo che bisogna curare l'amministrazione finanziaria con il massimo zelo e

con scrupolosità, salvaguardando nei limiti delle leggi l'interesse dell'erario, ma senza dissanguare gli amministrati, e che per far questo è necessario usare nell'esercizio del potere una tattica di governo ispirata alla comprensione e alla giusta valutazione dei diritti dei sudditi ».

Ma in questi due disegni di legge le originarie aliquote impositive vengono addirittura triplicate e decuplicate. Questo significa voler dissanguare, o addirittura bruciare (giacché vi è l'imposta sull'energia elettrica...) il contribuente. Gli antichi parlavano solo di togliere il sangue, perché non pensavano addirittura di poter assetare il contribuente. In materia di sete gli antichi si fermavano al supplizio di Tantalò; ma non pensavano che il fisco potesse farsene imitatore.

Insomma, in materia tributaria è sempre valido il principio di quel tale ministro delle finanze, secondo il quale bisogna tosare le pecore ma non scorticarle, perché altrimenti senza pelle la lana non rinasce e il tributo non può essere più riscosso.

Con i disegni di legge in esame si violano altri principi, come quello fondamentale secondo cui la spesa dev'essere effettuata in base all'entrata. A tale proposito un illustre studioso di economia finanziaria, Antonio De Viti De Marco, in *Principi di economia finanziaria* (Torino, 1961), giustamente sostiene: « ...Perciò si può affermare questo principio generale: che l'entità della spesa è condizionata dall'entrata e non viceversa ».

Qui si verifica, onorevole ministro, proprio il contrario: si fa una legge di spesa — finanziamento al piano della scuola — senza disporre della preventiva entrata, che viene affannosamente e artificiosamente procurata o che si tenta di procurare con due impopolari imposizioni tributarie, le quali si traducono in due imposte di scopo: ché, anche se nella forma vengono negate per tali, tali restano nella intrinseca sostanza. Invero si crea quel tributo per quella finalità — piano della scuola — e se ne sbandiera ai quattorventi la necessità, anche se dolorosa, data la nobiltà del fine da perseguire.

Difatti al Senato il relatore per la maggioranza Lo Giudice, nella seduta del 14 luglio 1966 (pagina 23182 dei resoconti del Senato), ebbe testualmente a dire, nella perorazione del suo discorso conclusivo: « Noi approviamo questo disegno di legge non a cuor leggero, ma con senso di responsabilità

e, aggiungiamo, a malincuore, ma l'approviamo perché sappiamo a quale finalità è destinato ». Quindi, nella stessa dichiarazione del relatore per la maggioranza al Senato è evidentemente implicita la qualità di imposta di scopo che si è voluta dare all'attuale disegno di legge.

A parte queste osservazioni preliminari, non possiamo, poi, non esaminare da vicino il tipo di imposte che dovrebbero essere in questo caso applicate. Trattasi indubbiamente di imposte indirette sui consumi, per le quali vigono principi specifici ancora più meticolosi di quelli generali.

Cito alcune autorevoli asserzioni del De Viti De Marco. A pagina 134 dell'opera poc'anzi da me ricordata è precisato: « Inoltre le imposte indirette per colpire egualmente tutti i redditi suppongono: a) che il valore dei beni consumati o trasferiti sia accertato con uguale rigore, mentre questo è compito almeno altrettanto arduo quanto l'accertare il reddito fondiario o il professionale; b) che tutti i beni e servizi, nessuno eccettuato, siano colpiti dall'imposta, mentre questa condizione non è realizzabile ».

Ma c'è un altro fatto che riguarda più da vicino i due disegni di legge, di cui ci occupiamo. C'è il fenomeno della traslazione, per cui arriviamo alla duplice distinzione fra i contribuenti *de iure* e i contribuenti *de facto*. È evidente, come dice ancora il De Viti De Marco, che « con l'incidenza finisce la traslazione, ma non si arrestano gli effetti ulteriori dell'imposta. Infatti l'economia incisa subisce una diminuzione di reddito e quindi, restando poi le altre condizioni, deve restringere i suoi consumi; ma la restrizione dei consumi provoca una diminuzione del reddito dei suoi fornitori, i quali a loro volta contraggono i loro consumi e diminuiscono il reddito dei loro fornitori, e così di seguito. L'imposta viene a diffondersi fra tutti i contribuenti, provocando una generale restrizione dei consumi stessi. A questo secondo processo di ripartizione economica fra l'azienda incisa e quelle che si trovano con essa in rapporto di scambio si dà il nome di "diffusione dell'imposta". Ma i due processi possono intrecciarsi, in quanto la diffusione diminuisce il reddito, e da questa diminuzione può venir fuori una nuova serie di traslazioni ». Quindi noi sappiamo in partenza che, dato il tipo di imposta che si è voluto applicare in questa occasione, i fenomeni testé denunziati si verificheranno senz'altro; e si verificheranno in una misura molto abbondan-

te, in quanto si tratta di prodotti molto diffusi e che, come tali, colpiscono un'enorme quantità di contribuenti.

Ma c'è ancora un altro fenomeno, correlato a quello della traslazione: ed è il fenomeno della evasione, non nel senso che qui comunemente si è dato al termine e del quale poi mi occuperò nel prosieguo di questo mio intervento, bensì nel senso, direi, squisitamente scientifico e tecnico. In materia tributaria l'evasione dell'imposta, come suggerisce lo stesso De Viti De Marco, si ha quando il contribuente sottrae materia imponibile al fisco e di conseguenza non paga la imposta.

Cicè, in sostanza, qui il fatto stesso di colpire un prodotto il quale, per essere troppo colpito in senso tributario, diventa di minor consumo, provoca il fenomeno della evasione. Lo scopo dello Stato, lo scopo del legislatore quando pone l'imposta è quello di far sì che l'imposta venga da tutti subita (altrimenti non avrebbe senso che il legislatore si preoccupasse di fare una legge tributaria, sapendo che questa legge tributaria non raggiungerebbe il suo obiettivo e il suo fine); ma il fatto stesso che l'aliquota impositiva sia talmente elevata, determina il fenomeno della evasione in questo senso tecnico: ossia il fenomeno del cittadino che si sottrae al consumo del prodotto e quindi finisce con l'evadere l'imposta, cioè finisce per non pagare l'imposta che lo Stato intendeva riscuotere attraverso il consumo stesso.

« Ora avviene che l'imposta indiretta » (è sempre il De Viti De Marco che scrive alla pagina 160 dell'opera citata) « si fonde con il prezzo corrente della merce colpita e lo eleva fino a concorrenza del suo ammontare. Di fronte all'aumento del prezzo, può scemare il consumo » (ed io posso aggiungere: in questo caso sicuramente il consumo scema). « Nella misura in cui il contribuente riduce il consumo, egli resta inciso, ma nel medesimo tempo evade, rispetto al fisco, la imposta ». Non si ha quindi soltanto il fenomeno di traslazione, ma si ha anche il fenomeno di evasione dell'imposta. « Ricordiamo — continua il De Viti De Marco — che l'imposta indiretta è un debito che grava sul reddito prodotto dal consumatore, non sul consumo. È un debito che si riscuote nel momento e in occasione del consumo, ma preesiste al consumo. Pertanto, se il contribuente sopprime o restringe il consumo, manca al pagamento di tutto o di parte del suo debito ».

Non credo che il Governo voglia fare per le bibite quello che si faceva anticamente con la cosiddetta gabella del sale, per cui il fisco non soltanto imponeva la tassa sul sale, ma faceva obbligo ad ogni famiglia di comprare annualmente una data quantità di sale, perché solo in questo modo si aveva la certezza che l'imposta non venisse evasa. Ora, a meno che il Governo intenda costringere gli italiani a bere annualmente una determinata quantità di bibite, esso non può evitare il pericolo della evasione, intesa in questo senso tecnico, e non nel senso corrente, di cui mi occuperò fra poco.

Ma v'è di più. Nell'imposta diretta il contribuente che non riesce a trasferirla ripartisce il reddito che gli resta libero tra i vari consumi privati esclusivamente secondo il principio dell'eguaglianza dei suoi godimenti marginali, e realizza il massimo di soddisfazione. Cioè, in effetti, nella imposta diretta è possibile al contribuente fare un bilancio, una graduazione delle sue esigenze e dei suoi bisogni; per cui è evidente che il godimento marginale viene sempre più risospinto nella scelta, fino a quando non coincida almeno coi suoi principali godimenti. Invece l'imposta indiretta di consumo, limitata ad un gruppo di beni, crea di per sé una spinta a ridurre di preferenza il consumo dei beni colpiti, perché questa riduzione permette al contribuente di evadere l'imposta, cioè gli compensa in qualche misura il sacrificio della costrizione antieconomica dei consumi e gli lascia un margine di evasione.

La possibilità dunque dell'evasione turba artificialmente, a parità di altre condizioni, l'equilibrio dei godimenti marginali del contribuente e diminuisce il provento del fisco; cioè, praticamente, il fisco si mette nelle condizioni peggiori per poter ottenere il gettito preventivato al momento della previsione tracciata nel disegno di legge.

Ma questo disegno di legge viola anche un altro principio direttivo di politica tributaria, quello secondo cui la ripartizione delle imposte deve essere fatta fin dal primo momento in modo da non turbare, o da turbare nella minima misura possibile, l'equilibrio economico esistente. Vi sono forse dubbi sul fatto che triplicare o decuplicare di colpo un'imposta, come avviene appunto in questo caso, rappresenti un turbamento dell'equilibrio preesistente?

Né si dica che l'incidenza del tributo è modesta. Noi parliamo della politica tributaria in se stessa, cioè di un fenomeno il qua-

le ad un certo momento di colpo porta l'imposta a fare un salto triplo o addirittura decuplo (che potrebbe essere anche un salto mortale...).

Gli economisti insegnano e tutti noi sappiamo che tutto il reddito dei cittadini è debitore dell'imposta indiretta; ne consegue che deve essere accertato nella sua totalità, per cui tutti i beni di consumo, nessuno escluso, devono essere di diritto soggetti all'imposta *ad valorem*. Nel sistema tributario italiano questo è ancora un pio desiderio, però, anche se si parla da tanto tempo di trasformazione dell'imposta generale sull'entrata in imposta sul valore aggiunto; anzi, tale orientamento viene sistematicamente violato in tutti i provvedimenti fiscali, compresi quelli attualmente al nostro esame.

Non si può prendere a base il gruppo dei consumi necessari alla popolazione — insegna sempre la dottrina economica — anche se tale metodo consentirebbe la realizzazione di entrate rilevanti pur con aliquote basse, perché l'imposizione riuscirebbe inversamente proporzionale ai redditi. È chiara la tentazione di ogni governo di colpire i consumi più popolari, perché danno, almeno teoricamente, un gettito più massiccio; però è altrettanto vero che quando il tributo diventa non più fisiologico, ma addirittura patologico, finisce con il determinare effetti opposti, e cioè finisce per far contrarre il gettito del tributo, anziché determinarne un aumento.

Per esclusione — sempre in base alla teoria economica di cui poc'anzi mi sono occupato — il problema è solubile se e nella misura in cui esiste un gruppo di beni diretti che rispondono a questo triplice requisito: di rappresentare consumi non necessari, di avere una larga base di consumo, di essere capaci di crescente espansione. In questa categoria potremmo tranquillamente elencare: il caffè, il tè, il tabacco, il vino, gli alcolici, la birra, lo zucchero e così via; cioè, vedi caso, tutti prodotti di largo consumo ma non necessari, anche se nella graduatoria dei prodotti cosiddetti voluttuari vi sia una ampia gamma. Sono tutti prodotti sui quali il contribuente è già stato abbondantemente tosato, per cui forse il legislatore non ritiene più di trasformare la tosatura in scorticatura, sì da impedire la riproduzione del gettito.

Altro principio per la determinazione del gruppo — continua il De Viti De Marco, a pagina 329 dell'opera citata — è che non ne facciano parte beni strumentali, e cioè ma-

terie prime, in quanto bisogna colpire il bene quanto più possibile vicino al consumatore, nel momento cioè in cui ha raggiunto l'ultima trasformazione in bene diretto. Inoltre occorre evitare fenomeni di ripercussioni e di attrito tra il consumatore da una parte e il produttore o l'intermediario dall'altra, facendo in modo, per quanto possibile, che questi non siano chiamati a pagare in vece di quelli.

L'alternativa è costituita dall'imposta di fabbricazione, che si riscuote per conto del consumatore nelle mani dei produttori. Questo congegno era stato previsto originariamente nel disegno di legge relativo alle acque gassate, ma fu poi eliminato in sede di discussione al Senato, in relazione alle note vicende di cui si è ampiamente discusso anche ieri in quest'aula (anche perché la tecnica della riscossione del tributo lasciava adito a notevoli perplessità). Si è voluto quindi accantonare l'imposta di fabbricazione per ricorrere all'artificiosa elevazione dell'aliquota di un tributo che ha altra natura e finalità. Ora, tale soluzione non può certo essere accolta con compiacimento.

Occorre tenere conto di questa legge di tendenza: quando più premono i bisogni del fisco, le privative assorbono le imposte di fabbricazione, aumentando l'imposta; quando invece la pressione del fisco si attenua e l'interesse dell'economia vuole riprendere il suo campo, le imposte di fabbricazione riasorbono le privative, riducendo l'imposta. E allora questa soluzione responsabile, se avesse avuto una concreta attuazione tecnica, avrebbe potuto, attraverso l'imposta di fabbricazione, risolvere il problema.

Come vedremo parlando più in là *ex professo* dei disegni di legge in discussione, la soluzione tecnica avrebbe potuto essere a sua volta sostituita da altra soluzione valida, che però il Governo non ha ritenuto di accogliere. Tutto questo cosa dimostra? E perché mi sono voluto dianzi dedicare ad una esposizione di principi generali di economia tributaria? Perché quando si fa una legge in questa materia non si possono impunemente violare i principi che stanno alla base della dottrina e dell'economia tributaria: ché si finirebbe con il forzare le cose e raggiungere quegli effetti deleteri, di cui tra poco ci occuperemo. Come al solito sarò facile profeta, come lo fui in un recente passato in occasione dei provvedimenti anticongiunturali in materia finanziaria, come lo fui quando prevedi che l'aumento della tassa sugli autoveicoli

sarebbe stato controproducente, come lo fui quando parlai di altre imposizioni tributarie, che il Governo precipitosamente dovette poi rimettere in serbatoio!

In tutte queste materie, quando si forza la situazione e non si vogliono fare leggi tributarie razionali, si dice che la casa brucia. Oggi è la scuola che brucia anziché la casa. Vi è sempre qualche cosa di urgente: e così non si riesce mai ad affrontare con serietà e con calma un problema della portata di quello dell'imposizione tributaria.

MINIO. È meglio non fare mai il profeta!

SANTAGATI. L'ho fatto: e debbo dire che, purtroppo, ho avuto ragione. E poi non è un vero e proprio profetare, quando con dati scientifici alla mano si prevede quello che dovrà succedere. Si tratta piuttosto di un fatto puramente logico e cronologico: si fa un determinato ragionamento e se ne deduce che quando si opera in un determinato modo scaturiscono determinati effetti.

Ma perché non sembri che io voglia mantenere il discorso genericamente sui tributi, e un po' meno genericamente sulle imposte indirette, porterò ora l'attenzione in modo più particolare sul tributo che oggi ci occupa: l'imposta generale sull'entrata.

Non starò a ripetere quanto altre volte ho detto in materia di imposta generale sull'entrata. Questa imposta era nata soltanto come imposta provvisoria, per le ragioni contingenti della guerra (eravamo nel giugno 1940); ma è sopravvissuta, con moltissima vitalità, all'episodio congiunturale per il quale era stata creata. Quasi sempre avviene così di quei contributi che nascono solo provvisoriamente. In realtà, non c'è nulla di più duraturo, in questa materia, dei fatti provvisori.

È diventata, l'imposta generale sull'entrata, la regina delle imposte, o forse, per adeguarci al linguaggio più corrente, la *first lady* delle imposte; e come tale è uno dei pilastri su cui lo Stato poggia le sue fondamenta tributarie e fiscali. Ciò non toglie però che, appunto perché si tratta di un certo tipo di imposta, con certe sue caratteristiche, non è possibile sottoporla impunemente a queste docce scozzesi. Cioè: l'imposta generale sull'entrata in tanto può essere considerata valida, in quanto assolve quei compiti specifici che il legislatore fin dall'inizio volle ad essa conferire.

Se noi teniamo presente quanto, sempre in materia, ci dicono studiosi come Cesare Cosciani, vediamo che il discorso è piena-

mente riferibile al nostro argomento. Cesare Cosciani nelle sue *Istituzioni di scienza delle finanze* (UTET, Torino, 1961) scrive a pagina 282: « Tali imposizioni speciali non assumono necessariamente la forma di imposte speciali, ma possono consistere in tassi maggiorati per certi prodotti di un'imposta generale ».

E il caso specifico di cui verremo fra poco ad occuparci. E continua: « I prodotti suscettibili di tassazione, se lo scopo essenziale è di conseguire un'entrata per il bilancio pubblico, devono essere di consumo fondamentale, debbono cioè rappresentare una percentuale rilevante dei consumi nazionali ». Si possono quindi queste considerare imposte di consumo, perché pagate dai consumatori; esse tendono ad essere purtroppo regressive ai fini fiscali e colpiscono coefficienti di produzione di altri beni, che ricadono su altri oggetti che non era nelle mire dello Stato e del fisco di colpire. Tutti questi sono fattori perturbatori che in materia di imposte indirette in genere e di imposte particolari, come l'IGE, devono in modo più specifico essere tenuti presenti dal legislatore all'atto in cui egli si occupa della subbietta materia.

Un altro studioso, il professore Emanuele Morselli, nel libro: *Le imposte in Italia* (CEDAM, Padova, 1959) scrive a pagina 192: « Si deduce che le imposte » (si parla delle imposte indirette sui consumi) « gravano principalmente sulle classi a reddito modesto e sono contrarie al fondamentale principio della capacità contributiva. In generale le imposte indirette intralciano la vita economica più di quelle dirette ». Scrive ancora il Morselli: « La riscossione di molte imposte viene fatta presso soggetti diversi » (concetto che poc'anzi abbiamo visto enunciato dal professor Cosciani) « da quelli che il legislatore intende propriamente colpire; ciò si verifica in special modo per gran parte delle imposte indirette e fra queste ancor più per le imposte sui consumi ». Per cui avviene il fenomeno, di cui ho parlato all'inizio del mio intervento, della distinzione tra il contribuente *de iure* e il contribuente *de facto*.

In genere le imposte indirette sui consumi sono impopolarissime. Si cita il classico esempio della tassa di macinazione sui cereali, che deliziò il popolo italiano tra il 1861 e il 1884, e che fu oggetto di aspre e acerbe critiche. Scrive sempre il Morselli, a pagina 199 dell'opera citata: « Analogamente conviene, fin dove è possibile, di non imporre o di im-

porre non eccessivamente i generi che, pur non del tutto indispensabili, sono tuttavia elemento importante del benessere salutare e igienico della popolazione ».

Siamo proprio nel caso tipico che ci interessa. Non v'è dubbio infatti che i prodotti di cui ci occupiamo incidono sul benessere salutare ed igienico della popolazione »; vedremo, quando specificamente parleremo delle acque minerali, quali sono i benefici che queste acque producono ad una larga massa di cittadini contribuenti.

È evidente, allora, che se vogliamo considerare questa tipica imposta generale sull'entrata applicata a questo tipico prodotto, che dovrebbe essere colpito per tre volte più di quanto lo sia stato fino ad oggi, non possiamo non ricordare come le acque gassate e i prodotti similari siano stati gradualmente sempre più aggrediti dall'IGE. Con la legge 4 marzo 1952, n. 110, concernente « Modificazioni ad alcune aliquote dell'IGE » (a parte le centinaia di altre modifiche che a noi interessano in senso generico e non in senso specifico) si stabiliva all'articolo 3, tuttora vigente: « La facoltà prevista dall'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 348, ai fini della determinazione degli speciali regimi di imposizione all'imposta sull'entrata ivi contemplati, può essere esercitata anche relativamente alle entrate derivanti dal commercio del latte e dei suoi derivati, del sommacco in foglie, del legname resinoso da opera, delle pelli da pellicceria e confezioni in pellicceria, delle acque e bevande gassate e del ghiaccio e delle carte da giuoco ».

Il richiamato articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, numero 348 (provvedimento che si riallaccia all'originaria imposta sull'entrata del 1940) stabiliva che « il ministro delle finanze può disporre con propri decreti che per le entrate » derivanti da una serie di attività ivi elencate « l'imposta sia corrisposta mediante pagamento di un canone ragguagliato al volume degli affari, in base a dichiarazione del soggetto, ovvero mediante l'applicazione di aliquote o quote condensate in rapporto al presunto numero degli atti economici imponibili ».

In altre parole, con l'articolo 3 della legge del 1952 si è data facoltà al ministro delle finanze di dare una particolare strutturazione dell'IGE, ad aliquota condensata, anche per le acque e bevande gassate, non comprese nel decreto del 1944 (nella legge si parla solo

di acque e bevande gassate, ma poi in questa strutturazione legislativa sono stati compresi gli altri prodotti di cui ci occuperemo). Il che significa che l'aliquota diventa più massiccia, quando si applica a questi prodotti.

Tutto questo che cosa dimostra? Che in effetti l'IGE è già applicata, per questi prodotti, in misura assai più pesante rispetto ad altri generi.

Con l'introduzione del sistema dell'aliquota condensata, il fisco credeva di raggiungere l'obiettivo di percepire qualcosa di più rispetto a ciò che con la stessa IGE percepisce su altri prodotti. Però il fisco è stato incontentabile: non si è limitato all'aliquota condensata (che finisce con l'incidere nella misura del 5,20 per cento), ma ha voluto poi triplicare l'aliquota, portandola al 15,60 per cento. Quando ingenuamente nel testo del provvedimento e nella stessa relazione si dice che l'aliquota viene portata dal 3,30 al 9,90 per cento in effetti non si tiene conto del concetto dell'aliquota condensata, che porta il tributo non più al 9,90 per cento, ma al 15,60 per cento ($5,20 \times 3$). Pertanto questa imposizione, già imponente quando fu introdotta, diventa addirittura macroscopica. Ecco perché ho parlato di dissanguamento del contribuente.

Non parliamo, poi, dell'imposta sull'energia elettrica, che dallo 0,50 per cento passa al 5 per cento, per cui si tratta addirittura di una sua decuplicazione.

Dopo esserci soffermati sui problemi generali dell'IGE, vediamo un po' più da vicino gli aspetti che si riferiscono ai disegni di legge in oggetto. Prenderò dapprima in considerazione il disegno di legge sulle bevande gassate. Dirò solo *en passant* — poiché la cosa è nota e non vale la pena di soffermarsi — che il Governo si era dapprima orientato verso l'imposta di fabbricazione, presentando al riguardo un disegno di legge di 31 articoli, nei quali veniva macchinosamente predisposto il congegno della riscossione. Il disegno di legge non resse alla serrata critica di cui fu oggetto nella competente Commissione del Senato e venne sostituito.

A proposito della sostituzione, dovremmo sottolineare una illegalità formale, senza con ciò sollevare una questione giuridica vera e propria in senso tecnico.

È noto che tutti i disegni di legge governativi devono portare la firma del Capo dello Stato, che imprime il suggello alla presentazione del provvedimento (mentre per l'ini-

ziativa parlamentare questa formalità non è ovviamente necessaria). Orbene, il disegno di legge di cui ci occupiamo non esiste più, perché in Commissione cambiò titolo, contenuto, veste: praticamente è venuta fuori un'altra creatura, molto più piccina, giacché da 31 articoli si è passati ad uno solo; e tutta questa materia, anziché essere trattata in un modo, viene trattata in un altro.

In tal modo si è finito con l'eludere il precetto costituzionale dell'articolo 87: senza l'*imprimatur* del Capo dello Stato, senza le formalità della presentazione di un nuovo disegno di legge, il Governo, cambiando tutto, volle mantenere tutto, cioè volle mantenere il principio tributario. Sotto questo profilo sostanziale si può giustificare l'*escamotage* governativo; diversamente, esso non avrebbe neanche questa giustificazione. E allora è venuta fuori un'altra cosa; non più imposta di fabbricazione, con un macchinoso congegno di riscossione, ma una nuova imposta, che poi si vuol chiamare vecchia, per il semplice fatto che non cambia il nome, ma soltanto la misura: infatti, viene triplicata. Ma questo non è un ragionamento. Un tributo ha un suo punto di fusione, come i metalli, e ha un suo limite di rottura, al di là del quale esso diventa controproducente. Un tributo che è nato con una determinata funzione, con una determinata destinazione e con una determinata percentuale non può, di punto in bianco, essere triplicato, decuplicato o centuplicato: in questo modo, tutti i sani principi di diritto tributario e di economia finanziaria se ne vanno veramente a carte quarantotto. È questo il punto che noi soprattutto rimproveriamo al Governo.

Il Governo è padronissimo di trovare tutti i mezzi necessari per finanziare le sue leggi, anzi è dovere del Governo di predisporre i sistemi fiscali per la copertura delle leggi, perché l'articolo 81 della Costituzione glielo impone: ma qui tutto è stato sovvertito. Innanzi tutto, è stato sovvertito il principio della entrata che deve precedere la spesa. Infatti siamo stati costretti a sospendere l'esame del piano della scuola, fermandoci all'articolo 38, perché dovremmo prima approvare questi due provvedimenti, destinati a finanziare il piano stesso.

Quindi si sovverte il principio della preminenza dell'entrata per arrivare poi alla spesa; si sovverte il principio dell'imposta che deve assolvere a determinate sue funzioni etiche (perché anche in materia di fiscalismo ci deve essere un minimo di eticità, altri-

menti non siamo più in presenza di uno Stato di diritto, ma in presenza di uno Stato predone, di uno Stato ladrone, di uno Stato che vuole scotennare i suoi contribuenti. (*Commenti*). Siamo in termini ipotetici e perciò quando parlo di ladroni non intendo fare specifico riferimento ad alcuno.

A nulla giova, onorevole ministro (credo che nessuno glielo abbia detto, né in questa aula né al Senato, dei cui *Atti* sono stato attento lettore), affermare che si tratta di un aumento di due o tre lire al litro. Vedremo che non è esatto neanche questo; ma il concetto è un altro, onorevole ministro: non è nel fatto che l'effetto dell'imposta è di provocare un modesto aumento di due lire al litro. Contesto che un tributo nato per una sua particolare funzione possa subire questa moltiplicazione, che è enorme e abnorme nello stesso tempo. Non si può impunemente moltiplicare per tre, per cinque o per dieci un tributo. Il Governo, se voleva colpire anche questi prodotti, doveva trovare un altro sistema fiscale; ma non ricorrere all'espedito di triplicare un'imposta nata con una sua particolare funzione, con una sua fisiologia, con una sua particolare impostazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

SANTAGATI. Non è questa la via corretta per perseguire il contribuente. Ecco perché noi protestiamo: per l'impostazione errata del principio tributario, per il sovvertimento dell'imposta. Per questo, forse, si spiegano tutte le vicissitudini che hanno accompagnato il disegno di legge, che è sostenuto da una tiepida maggioranza. Bisogna infatti onestamente riconoscere che la maggioranza è stata molto tiepida e molto perplessa; lo stesso relatore per la maggioranza al Senato, senatore Lo Giudice, ha detto che votava con dispiacere il disegno di legge.

Sul disegno di legge si è voluto impostare quasi una questione morale, uno stato di necessità; si è voluto avvertire che chi non lo avesse votato, sarebbe stato per lo meno un attentatore ai problemi della scuola, si sarebbe dichiarato contro la cultura. Vogliamo dunque legare i problemi di finanziamento e di copertura delle leggi alla eziologia del fenomeno fiscale? Vogliamo creare proprio la imposta di scopo, anche se poi non vogliamo chiamarla così, perché sappiamo che tale tipo di imposta è anticostituzionale? Questo è

il punto, onorevoli colleghi. Noi non possiamo assolutamente qui essere ricattati, nel termine buono della parola, sul piano morale dalla urgenza dei problemi della scuola. Chi è che non vuole risolvere i problemi della scuola? L'onorevole Grilli mi pare che, a tale proposito, abbia messo a nudo tutte le esigenze.

Il piano Gui — ed a questo proposito abbiamo presentato un ordine del giorno del quale il ministro pare non si sia troppo occupato — prevede tutta la riforma della scuola e noi vogliamo la integrale applicazione della riforma. Questo però non significa che noi dobbiamo accettare che i 48 miliardi necessari per la prima copertura di tale piano debbano essere reperiti attraverso l'imposta sulle bibite (16 miliardi), quasi che si volesse sommergere la scuola con tutte queste acque più o meno medicinali, e con le modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (32 miliardi), quasi a voler imprimere alla scuola una scossa che oggi non ha. Tutto questo non c'entra.

Dei due disegni di legge, più specificamente quello relativo alle acque e bevande gassate (infatti l'altro, quello sul consumo dell'energia elettrica, afferisce ad una certa logica del sistema tributario, perché l'imposta di consumo sull'energia elettrica è a domanda rigida, nessuno potendo privarsi, purtroppo, di questa fonte di energia per cui ognuno deve subire l'imposta e non può evaderla) permette l'evasione. E l'evasione, in questo caso, non è soltanto di natura tecnica, e cioè non è il contribuente che volontariamente si priva del prodotto; ha anche natura dolosa. Cioè non vi è dubbio che quanto più l'imposta diventa intollerabile, tanto più il contribuente cerca di non pagarla. Esistono dichiarazioni del relatore per la maggioranza, onorevole Bassi, e di altri colleghi, i quali convengono che è gravissima la incidenza della evasione in questa materia. Si parla di cifre che, se sono esatte, devono costituire motivo di preoccupazione per un ordinato sistema fiscale.

Noi sappiamo che, secondo le previsioni, il maggior tributo dovrebbe dare 16 miliardi. Questa previsione è apodittica. Lo dicono tutti, perché 16 dei 48 miliardi dovrebbero essere offerti dall'imposizione tributaria sulle acque e bevande gassate, mentre gli altri 32 da quella sull'energia elettrica. Negli atti ufficiali del Senato, nella relazione Lo Giudice, nelle dichiarazioni del ministro delle finanze fatte al Senato ed acquisite agli *Atti*

parlamentari risulta sempre, senza possibilità di dubbio, che l'introito della nuova imposizione dovrà essere di 16 miliardi. Tale asserzione è stata però contestata, in quanto su un gettito attuale per l'IGE di 4,5 miliardi (tale infatti è l'attuale gettito e su questo pare siamo tutti d'accordo) la triplicazione del tributo dovrebbe portare ad un gettito aggiuntivo di soli 9 miliardi contro i 16 preventivati. Il ministro Preti ha sostanzialmente rettificato alla Commissione industria della Camera le sue previsioni, in quanto ha dichiarato che si incasserà 16 miliardi, dei quali 9 miliardi come gettito del tributo e 7 miliardi come recupero del macroscopico fenomeno delle evasioni. Tale asserzione, oltre ad essere significativa, è grave, in quanto riconosce evasioni per ben 7 miliardi da recuperare. Però a tal fine viene confermato lo stesso sistema di controllo che consente l'enorme evasione ora ammessa. Cioè il ministro fa un atto di buona volontà e dice che è preferibile che l'evasione venga riasorbita, ma non indica i mezzi tecnici per prevenirla. Nei fatti avverrà che l'evasione, già così massiccia con l'aliquota attuale, diventerà tre volte più massiccia con la nuova aliquota. Sul piano logico si deve anzi prevedere che diventerà ancora più forte, perché spingerà molti contribuenti ad eludere il tributo. Molte piccole industrie possono, con congegni particolari, raggiungere questo scopo, ed il tributo finirà quindi con l'essere pagato soltanto dai più grossi produttori, da coloro che, per l'attrezzatura tecnica di cui dispongono, non possono assolutamente evadere l'imposta.

Del resto, l'onorevole Bassi, relatore per la maggioranza, parla di un gettito attuale dell'IGE di 3,5 miliardi, il che significa un gettito aggiuntivo di soli 7 miliardi. Dove sono dunque i 16 miliardi preventivati? Non siamo neppure alla metà. Per cui, se il disegno di legge ha il fine di assolvere ad un terzo del fabbisogno economico necessario per l'attuazione del piano della scuola, cioè a 16 miliardi su 48, questo fine è assolutamente irraggiungibile con questo strumento fiscale. (*Interruzione del Ministro Preti*).

Che fare dunque? Tocca evidentemente al Governo reperire i fondi. Da parte nostra, potremmo ripetere gli argomenti già addotti da altri gruppi politici e sostenuti anche da oratori del nostro gruppo al Senato; potremmo dire cioè che si potrebbero attingere al cosiddetto fondo globale, anche per una conside-

razione che al Senato sembrava avesse tagliato la testa al toro e che per me invece non la taglia per niente. Nell'altro ramo del Parlamento il relatore per la maggioranza, Lo Giudice, ha affermato che non è possibile attingere al fondo globale o ad altre previsioni di spesa di bilancio, data l'annualità del bilancio e quindi l'impossibilità materiale di percepire il tributo con rapidità.

Questa considerazione a me sembra del tutto non pertinente. Se è vero il principio che il tributo deve essere subito incassato materialmente dallo Stato, con questo disegno di legge sulle bibite non si incassa il tributo subito, perché ormai la stagione di maggiore gettito è finita. Le bevande si consumano durante i mesi estivi e ormai siamo in autunno, siamo cioè agli ultimi bicchieri delle bevande contemplate dal disegno di legge. Il fisco allora non potrà più riscuotere oggi, ma semmai riscuoterà nei mesi di maggio, giugno e luglio dell'anno prossimo. E allora l'argomento che questi fondi non potevano essere reperiti negli stanziamenti normali di bilancio è superato.

Ma vi è di più. Il fatto è di vedere se, a parte le evasioni di natura dolosa che abbiamo detto, non ci saranno le evasioni in senso tecnico-tributario. Dobbiamo tener presente che le bibite in Italia hanno un costo molto più elevato che non in altri paesi. Un *bitter* analcolico costa 110, 120, 130 lire e con la mancia si arriva alle 140 o 150 lire. Si tratta di un prezzo abbastanza significativo. Perciò non penso che vi sia una grossa fetta di contribuenti disposta a pagare per un *bitter* 170 o 180 lire, che poi diventerebbero 200 con la mancia. In Italia si arrotonda tutto e si finisce, come si suol dire, a tarallucci e acqua, anziché a vino.

L'onorevole ministro afferma che si tratta in fondo di 2 lirette che sono perfettamente assorbibili dall'industria e che quindi nessun prezzo aumenterà, né vi sarà alcuna contrazione nei consumi. Tale asserzione non è esatta, perché si basa su casi singoli, sul prezzo medio imponibile per le acque minerali di Roma, che è stato fissato per il 1966 a 25 lire. La media nazionale aritmetica, onorevole ministro, non quella ponderata, dei prezzi medi delle acque minerali determinati per il 1966 dalle varie intendenze di finanza ai fini dell'IGE è di lire 52,19, cioè il doppio: per cui l'aumento dell'IGE sarà di 5,43, passando da lire 2,71 con l'attuale aliquota del 5,20 per cento ad oltre le lire 14 con l'aliquota proposta del 15,60 per cento. La media nazionale

delle sole acque classificate ai fini fiscali come acque minerali da tavola è di lire 37,70, per cui l'aumento che si avrà per tali acque sarà di lire 3,92 per il tributo in oggetto. Ma si parla solo di medie aritmetiche, che non tengono cioè conto della produzione delle singole acque, i cui prezzi concorrono a formare la media nazionale, di cui ci siamo poc'anzi occupati. Ad esempio, per le acque il cui prezzo medio è di lire 65, l'aumento dell'IGE sarà di lire 7,6 al litro, per arrivare ad un aumento di lire 15,8 per le acque il cui prezzo medio imponibile è fissato in lire 145.

Circa le bevande analcoliche, è stato chiarito che il prezzo medio di tali prodotti per il formato di 20 centilitri, cioè per la « bottiglietta », è di lire 27, quindi di lire 135 a litro, per cui l'IGE passerebbe dalle attuali lire 7,20 al litro, aliquota del 5,20 per cento, a lire 21,8 al litro, aliquota del 15,60 per cento, con un aumento di lire 14,4 al litro. Quindi non siamo più, onorevole ministro, alle 2 lirette: siamo arrivati ad una moltiplicazione piuttosto robusta delle 2 lirette; siamo a 10, 12, 14, 15 lirette.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Guardi che ella prende qualche abbaglio.

SANTAGATI. Vorrei che ella ci illuminasse in modo tale che noi non rimanessimo abbagliati. Il punto è che noi oggi ci accorgiamo che l'euforica e quasi sottomessa, sorridente affermazione del ministro, che in fondo si tratta di qualche liretta, non trova riscontro nella realtà. E di questo si rende conto, sia pure con un linguaggio sempre ottimistico, ma meno ottimistico, comunque, di quello dell'onorevole ministro, lo stesso relatore per la maggioranza, il quale parla di una aliquota che si aggirerebbe mediamente sulle cinque lire e sulle due lire per bottiglietta da 20 centilitri: e due per cinque fa dieci. Mi piace, anzi, quel « bottiglietta da 20 centilitri », quel voler indorare la pillola, quel voler darla a bere al contribuente in termini cortesi e gentili. Doveva dire dieci lire al litro, perché due per cinque fa appunto dieci, ed è simpatica questa attenuazione, questa litote: due lire in media per bottiglietta. (*Interruzione del Ministro Preti*).

Ella è uno studioso, onorevole ministro, ed era un uomo illustre anche nel passato ventennio nel campo della cultura, tanto che nel nuovo ventennio ha fatto tesoro di quello che già aveva saputo fare nel passato. A prescindere comunque da questo, onorevo-

le ministro, la litote credo debba essere di casa nella sua politica, perché un ministro delle finanze deve sempre indorare la pillola, deve attenuare, deve cercare di addolcire le cose... o le bevande. Nonostante questo, la realtà è però quella che è e non credo che la cosa possa essere oggi considerata così semplicisticamente. Ma non si tratta solo del 5,20 per cento: ci fosse solo questa imposta sulle bibite, la cosa in fondo sarebbe deglutibile, bevibile, potabile. Ma sappiamo che sulle acque minerali grava poi un diritto di imposta di consumo del 15 per cento (imposta speciale perché riguarda questo speciale prodotto) di cui il 10 per cento come imposta vera e propria e il 5 per cento come supercontribuzione, oltre al cosiddetto diritto speciale di asportazione del 3 per cento e, infine, l'IGE che dal 5,20 passa ora al 15,60 per cento.

Come si vede, non ci troviamo più in presenza di aliquote tollerabili, ma di aliquote talmente iugulatorie da determinare sicuramente una contrazione dei consumi e talmente forte sarà questa contrazione che, aggiunta ad una maggiore evasione fiscale, renderà il gettito di per se stesso controproducente. Ci duole che non ci si voglia ascoltare quando diciamo che le leggi fiscali vanno fatte *cum iudicio* e che è inutile cercare di elevare i limiti di tollerabilità, perché l'effetto è controproducente. Mi ricordo che una volta quando da questo stesso banco ebbi ad osservare al ministro dell'industria, a proposito dell'aumento delle tasse automobilistiche, che il Governo doveva precipitosamente ritirare il provvedimento, il ministro si mise a sorridere, ma dopo alcuni mesi il Governo dovette ritirare quel provvedimento.

Questa è la realtà, se vogliamo riscuotere i tributi; se poi vogliamo fare demagogia e vogliamo dire a qualunque costo che qui si deve salvare la scuola con le acque e con l'energia elettrica, allora il discorso è diverso. Ma allora abbiamo il dovere di dirvi brevemente che nella relazione di minoranza presentata dai colleghi del mio gruppo, onorevoli Servello e Cruciani, sono state fatte presenti tutte queste preoccupazioni, tutte queste nostre riserve, tutti questi nostri rilievi, e non per il gusto di criticare. Noi avremmo preferito che il Governo ci avesse offerto uno strumento veramente capace di raggiungere lo scopo prefisso. In fondo, ci mettiamo dal lato del fisco, cioè diciamo al fisco: vuoi effettivamente ottenere la riscossione del tributo? Allora devi fare una legge fiscale che sia

producente, non una legge fiscale che sia controproducente.

Abbiamo suggerito un sistema, che credo semplificherebbe parecchie cose. Abbiamo parlato di un nuovo sistema di accertamento mediante tappi fiscali e questo concetto era già emerso nella discussione che si era svolta al Senato in sede di Commissione, per cui quando si era accantonato e poi addirittura buttato a mare il disegno di legge di trentuno articoli che prevedeva l'imposta di fabbricazione, che si considerò molto macchinosa per via del famoso contatore volumetrico, si pensò di arrivare ad un nuovo sistema di accertamento mediante i tappi fiscali che avrebbero per lo meno impedito l'evasione dolosa, l'evasione, diciamo, scontata in partenza, in molte aziende. Invece il Governo, dopo essersi sbarazzato completamente del contatore volumetrico, dopo essersi sbarazzato del precedente disegno di legge, non ha avuto il coraggio di accettare la proposta del tappo fiscale e si è fermato alla triplicazione dell'IGE, la quale cosa porterà a quegli inconvenienti di cui poc'anzi ci siamo occupati e che ampiamente nella relazione di minoranza dei colleghi Servello e Cruciani sono denunciati e sottolineati.

E allora, una volta che abbiamo messo in evidenza alcuni dei mali più grossi emersi da questo esame generale del disegno di legge; una volta che ci siamo occupati della gravità del tributo, che è addirittura soffocante; una volta che abbiamo sottolineato che in fondo si tratta di merce povera a basso prezzo, di largo consumo, già fiscalmente oberatissima, sulla quale merce già tanto oberata di tributi si dovrebbe ora abbattere questa massiccia torre tributaria che dovrebbe maciullare completamente il prodotto consumato; dopo che abbiamo messo in risalto che in effetti la media aritmetica non è quella che ci ha dato l'onorevole ministro, ma quella che è emersa da più approfonditi calcoli, e che è del doppio rispetto a quella di Roma; dopo avere sostenuto che questo disegno di legge prevede la determinazione dei prezzi imponibili di tale prodotto su scala nazionale e non più (come per il passato) su scala provinciale, per cui ne deriverà la determinazione di un prezzo nazionale ulteriormente inasprito dato che le rilevazioni dell'amministrazione finanziaria saranno effettuate su tutto il territorio nazionale e quindi anche sul prezzo, sul quale incide sensibilmente e progressivamente il costo dei trasporti e della distribuzione; dopo avere messo in risalto tutte queste profon-

de lacune, a me pare che non dovrebbe sussistere alcun'ombra di dubbio sulla inopportunità di insistere sull'approvazione di questo disegno di legge.

Dovremmo anche far presenti alcune considerazioni che sono emerse in maniera vistosa al Senato, dove si è svolta un'ampia, approfondita e appassionata discussione su questa materia, discussione dalla quale sono appunto emerse considerazioni e valutazioni che oggi, io penso, potrebbero, da chiunque serenamente voglia esaminare questa materia, essere prese in considerazione ed essere portate alle logiche conseguenze. Non sto qui a citare gli *Atti* del Senato, di cui mi sono limitato a ricordare solo alcuni concetti espressi dal relatore per la maggioranza; ma debbo sottolineare che il dibattito al Senato aveva messo in guardia tutti sul pericolo dell'attuale imposta.

Ma vi è solo questo? Dal Senato siamo passati alla Camera; e la Camera si è occupata con molta attenzione del problema; e a parte la incertezza e la tiepidezza emerse nella stessa maggioranza governativa in sede di Commissione competente, a parte la tendenza che vi era in tutti i commissari (a prescindere dalle colorazioni politiche) ad approfondire il discorso (e non si dica che c'era urgenza, perchè son passati dieci mesi dalla presentazione di questi disegni di legge e perciò, un mese più un mese meno, non sarebbe crollato il mondo), noi assistiamo ad un fatto che è indice di una preoccupante pressione esercitata dal Governo sui commissari. Io vi leggo qui un capolavoro di antinomia logica che è nato dal parere della XII Commissione permanente precisando che i commenti tra parentesi sono miei.

Udite, onorevoli colleghi: « La XII Commissione (Industria), considerata l'urgente necessità di assicurare la copertura della spesa prevista per la realizzazione del piano quinquennale della scuola » (ecco: e non è imposta di scopo questa? Già c'è messo il cappelletto! Come si chiama questa imposta? Possiamo chiamarla imposta per la scuola anzichè sulle acque gassate!); « che per altro la triplicazione » (ecco il punto!) « dell'imposta IGE sulle acque minerali e sulla bevande gassate potrebbe influire negativamente sulla produzione e sui consumi nel settore in questione » (quindi già è ammessa dalla Commissione l'influenza negativa!); « che può temersi che le evasioni abbiano ad aumentare per la difficoltà di esecuzione dei relativi controlli » (quindi è ammesso l'aumento della eva-

sione, già così massiccia, come abbiamo testè denunciato); « che si rileva evidente sperequazione tra i criteri applicati nelle varie province dagli uffici competenti nella determinazione del valore imponibile » (che va dal 25 a 70 lire da zona a zona); « che potrebbe altresì verificarsi l'eventualità di non assicurare all'erario l'introito di lire 16 miliardi previsti all'atto della presentazione del disegno di legge ove non vengano predisposti controlli »; premesso tutto questo, la logica cosa comportava? Che si aggiungesse: esprime parere negativo. E invece, premesso tutto questo, « esprime parere favorevole »! È proprio il ragionamento dell'« invece, pure »!...

È mai possibile che si arrivi a queste forzature? Perché le pressioni del Governo debbono essere così massicce da coartare non dico la coscienza dei deputati, ma la logica, il buonsenso, il raziocinio? Siamo arrivati a questo!

Anche la Commissione bilancio, sia pure più cautamente, ha ammesso che occorrerebbe apportare variazioni al provvedimento. In particolare ha sostenuto l'opportunità dell'inserimento del riferimento agli agrumi, al fine di evitare il pericolo di una eventuale esclusione dell'aumento dell'IGE delle bevande confezionate con polpa o succhi di agrumi. Inoltre la Commissione ha raccomandato di precisare che la determinazione dei prezzi medi ha valore ai soli effetti fiscali. Sulla base di queste raccomandazioni si sarebbe dovuto provvedere, proprio in vista di una migliore tecnica legislativa, alla modifica dell'articolo unico del disegno di legge; ma nessun emendamento è stato presentato, perchè si vuole evitare di cambiare anche una virgola per non far tornare il provvedimento al Senato.

Fatti di questo genere non sono nuovi. Ricordo che, discutendosi la legge sulla riforma dei patti mezzadrili, feci notare all'allora ministro dell'agricoltura, onorevole Ferrari Aggradi, una incongruenza puramente matematica rilevabile nel disegno di legge. Il ministro riconobbe l'esattezza del rilievo, ma affermò che non avrebbe potuto accogliere la mia proposta di emendamento per evitare che la legge tornasse al Senato. Ma allora che legislatori siamo, se non abbiamo nemmeno la possibilità di migliorare dal punto di vista formale i testi legislativi? Non è possibile accontentarsi di votare, sotto la spinta di una presunta urgenza, i testi di legge che il Governo sottopone all'esame del Parlamento! Non ci sembra corretto disattendere in que-

sto modo i pareri espressi dalle Commissioni competenti, rinunciando a perfezionare il provvedimento almeno dal punto di vista tecnico.

Alle critiche sollevate in Parlamento hanno fatto riscontro quelle echeggiate sulla stampa. Si potrebbe dire che in questo caso vale l'adagio *Cicero pro... aqua sua*, ma occorre riconoscere che la stampa è pur sempre quella che forma e informa l'opinione pubblica e conseguentemente la sua non dovrebbe restare una *vox clamantis in deserto*.

Ma soffermiamoci un istante sulle conseguenze che questo provvedimento, snello dal punto di vista formale ma farraginoso da quello sostanziale, avrà sul prodotto. Si tratta di un prodotto colpito con una pesante imposta e in tutta la sua globalità, perchè al nuovo trattamento fiscale sono assoggettate tutte le acque e le bevande gassate, le acque minerali naturali, medicinali e da tavola. La sola a non essere tassata (ma non è escluso che in avvenire ciò possa accadere) è l'acqua naturale. (*Interruzione del Ministro Preti*).

Le acque minerali sono state classificate dal professore Giuseppe Guidi, nella sua opera: « *Le acque minerali (Come sono, come agiscono, come vanno impiegate)*, Nistri Lischì, editore, Pisa. Tale autore parla di acque diuretiche, oligo-metalliche, alcaline e così via. Vi è poi la classificazione seguita nel trattato Messini-Meccoli-Trezzini, *Clinica e terapia idrologiche* (Sansoni, Firenze, 1957) dove si parla di acque oligo-minerali, medio-minerali (che si dividono in solfuree, arsenicali-ferruginose, bicarbonate e solfate); di acque minerali (arsenicali ferruginose, bicarbonate alcaline, alcaline ferrose, solfo-alcaline e alcalino-terrose, cloruro-sodiche, salso-iodiche, solfuree, carboniche e infine radioattive). Vi sono poi altri prodotti secondari, che non riguardano questo disegno di legge.

Tutto ciò dimostra che ormai la divulgazione e l'uso di questi prodotti sono diventati larghissimi e non assolvono soltanto a compiti puramente fisiologici quale è quello di dissetarsi (cosa che pure ha la sua importanza), ma rispondono a funzioni anche terapeutiche. Ormai le acque idropiniche (Fiuggi, Salsomaggiore, Chianciano) sono ritenute talmente utili all'organismo umano da essere senz'altro collocate se non nell'elenco dei medicinali, come addirittura in Senato qualche oratore ha sostenuto, quanto meno sicuramente tra i prodotti medicamentosi.

Tutto questo significa che il provvedimento colpisce un prodotto diventato di larghis-

simo consumo, che serve a vastissimi strati della popolazione. Potrei a tale riguardo ricordare le zone in cui gli acquedotti sono poco funzionali. Ella, onorevole ministro, al Senato, ha fatto una battuta dicendo che ormai l'epoca degli acquedotti che non funzionano è finita. Ebbene, onorevole ministro, venga in Sicilia a visitare alcuni comuni, troppi comuni, e senza andare nemmeno lontano, affinché non perda molto tempo. Prenda un aereo e vada a Palermo, ad un'ora di volo da Roma e si accorgerà che l'acquedotto palermitano è uno dei peggiori dell'isola e che bisogna usare la cosiddetta acqua clorata perchè gli acquedotti sono inquinati a causa della infiltrazione delle tubazioni che sono in larga parte corrose.

E non parliamo di quello che si è scoperto ad Agrigento, argomento sul quale ho parlato diffusamente a proposito delle infiltrazioni verificatesi nella rete idrica agrigentina; lasciamo da parte pure gli altri argomenti del genere e veniamo al punto che ci interessa più direttamente. Non è affatto vero che l'acqua che oggi viene tassata in misura così massiccia sia un'acqua per così dire aristocratica. Al contrario, sono i ceti più minuti che ne usano. Se ella, onorevole ministro, volesse soffermarsi in quelle aride zone durante il periodo estivo in cui i nostri lavoratori della pietra scavano la dura roccia, la lava della mia Etna (l'Etna ha prodotto una quantità tale di lava che non è possibile costruire senza incontrarla) vedrebbe quei lavoratori grondanti sudore cercare un qualche refrigerio proprio in una bottiglia di acqua minerale o gassata o in prodotti del genere che saranno ora colpiti da questa imposta.

Non si dica che non è un prodotto che non riguarda una vastissima categoria di consumatori poveri e bisognosi; non si dica neppure che il prodotto non ha riflessi nel campo medicamentoso perchè dalla elencazione che ho fatto, senza scendere in particolari, si potrebbe vedere quali siano i vantaggi che hanno le acque minerali sul piano medicinale.

PRETI. *Ministro delle finanze.* In materia ella mi sta ammannendo un trattato!

SANTAGATI. Quando si studia un problema, più lo si approfondisce e più ci si accorge di essere ignoranti nella materia. Questo poi è un campo vastissimo, sul quale si potrebbe parlare molto. Ho consultato una decina di testi e avrei potuto consultarne di più. In questi interventi sono voluto partire da alcune premesse che credo fossero legate a del-

le conseguenze: dato il tipo di tributo, bisogna vedere se quello di cui ci occupiamo possa dare quei determinati frutti. Mi sono posto, onorevole ministro, dal suo punto di vista, dal punto di vista del legislatore e del Governo, soprattutto, che deve cercare di rendere produttore il tributo. Se le avessi fatto delle critiche dicendo di abolire puramente e semplicemente il tributo, ella si sarebbe potuto dolere; il fatto però che io abbia richiamato alcuni concetti di politica finanziaria, di economia, di scienza delle finanze o di tecnica tributaria, sta soltanto a dimostrare la mia buona volontà, il mio sforzo, il mio tentativo di collaborare con l'impostazione dell'erario, affinché il fisco operi correttamente e il tributo venga effettivamente riscosso.

Del problema dei succhi di frutta, delle bevande fatte con succhi di agrumi si parlerà in sede di emendamenti. Per ora rilevo soltanto che questa imposizione danneggia moltissimo le zone meridionali, in particolare la Sicilia, che è una delle regioni più ricche di produzione agrumaria. È evidente infatti che il giorno in cui il prezzo di una aranciata siciliana (che non è una "aranciosa", non è "Lemonsoda", non è un prodotto surrogato, ma arancia allo stato puro) diventasse molto pesante, il contribuente non potrebbe più sopportarlo; quindi il prodotto non sarebbe consumato nella misura in cui era giusto venisse consumato. Ne deriverà quindi un danno per l'economia siciliana e, più in generale, per l'economia nazionale.

A proposito delle qualità medicamentose delle acque minerali desidero parlare, sia pur sommariamente di un problema che è stato trattato da diversi organi di stampa e che io riprenderò per sommi capi in questa aula. Intendo riferirmi al concetto che « oggi non si vive bene senza acque minerali » come scrive il dottor Businco in un articolo su *Il Tempo* di ieri.

Si afferma in questo scritto: « L'embrione umano di un mese di vita contiene circa il 98 per cento in peso di acqua; a 4 mesi il 91 per cento; a 8, l'83 per cento. Quando il bambino viene alla luce, il suo peso comporta circa il 72 per cento di acqua. Man mano che cresce l'organismo perde acqua. L'adulto si calcola abbia un contenuto idrico intorno al 70 per cento ». Quindi non siamo impastati soltanto di creta, ma siamo soprattutto imbevuti di acqua; cioè il fattore idrologico gioca nel nostro organismo in misura imponente. Il fenomeno opposto è quello della disidratazione dell'organismo, furiere di gravissimi inconve-

nienti per la salute umana, alla quale è necessario invece quell'equilibrio idrologico, quella costante pressione idrologica che consente, soprattutto nella fase del ricambio, all'organismo umano di rinnovarsi.

Pertanto non si tratta di un prodotto di lusso, nè di un prodotto di consumo limitato o destinato a consumi voluttuari; viceversa è un prodotto di prima necessità. Volere innestare su un genere di siffatta natura un vero e proprio stato di necessità politica, mi sembra sia fuori luogo, proprio per « la contraddizione che nol consente ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

SANTAGATI. E sarebbe veramente aberrante se il Governo — come ho letto stamane sui giornali — dovesse porre la questione di fiducia sui provvedimenti di cui stiamo discutendo. Sarebbe veramente il colmo se il Governo dovesse costringerci a bere l'acqua tassata (non gassata) mercè un voto di fiducia. Naturalmente il problema non riguarda me, nè il nostro gruppo, nè le opposizioni: noi non berremo quest'acqua tassata; il Governo la farà bere alla sua maggioranza, la costringerà a ingurgitare un liquido che subirebbe una sorte diversa nella segretezza del voto. Io non so se votati a scrutinio segreto i due provvedimenti passerebbero; comunque si consentirebbe a ognuno di votare secondo coscienza. Viceversa con il voto di fiducia si costringe la maggioranza a bere quest'acqua come fosse olio di ricino.

PRETI. *Ministro delle finanze.* È meglio che non parli di olio di ricino! (*Si ride*). Comunque, è meglio l'acqua.

SANTAGATI. Poche parole sul provvedimento riguardante l'imposta sulla energia elettrica. Mi riferirò innanzitutto all'edificante parere espresso dalla Commissione industria: « Constatata la necessità di provvedere alle esigenze finanziarie richieste dal piano quinquennale della scuola; considerato per altro che l'imposta sui consumi elettrodomestici colpisce comunque un servizio di prima necessità della vita moderna; che l'aumento dell'imposizione fiscale potrebbe provocare un arresto dello sviluppo dei consumi domestici, con ripercussioni notevoli sulla produzione negli specifici settori industriali, il cui buon andamento è basato sul permanere della domanda interna al livello attuale; che l'arresto dello sviluppo dei consumi nuocerebbe, fra

l'altro, al processo di avvicinamento fra nord e sud, in quanto la nuova imposta costituirebbe una notevole remora alla diffusione delle utilizzazioni domestiche particolarmente nelle classi meno abbienti; considerato che l'aumento in questione riguarda numerosissime applicazioni agricole (il settore agricolo comprende 4 milioni di unità aziendali); che l'aumento di imposta potrà recare danno anche all'industria turistico-alberghiera; che l'aumento di imposta, oltre a creare sperequazioni tra i cittadini che impiegano energie diverse per la stessa utilizzazione; che la riduzione di vendita di apparecchiature elettriche potrebbe incidere sensibilmente sul gettito dell'IGE; che il provvedimento in esame non può non incidere sul costo della vita »; considerato, quindi, che l'assassino è stato trovato proprio mentre uccideva la vittima, e quindi in piena flagranza, lo si assolve per non aver commesso il fatto!

Ma, signori miei, questo è il colmo! Proprio non so con quale serietà si scrivano questi documenti. Allora si potrebbe dire: considerato tutto il contrario, si esprime voto favorevole; ma, considerato questo, si deve esprimere voto negativo! Questa è la verità.

Signor ministro, non aggiungo né tolgo una riga, una parola, una virgola a quel che è scritto nel parere della XII Commissione; e proprio per questo dico: considerato il parere della XII Commissione, credo che per la reiezione di questo disegno di legge, non vi sia più nulla da eccepire. E vengo alla conclusione.

Signor ministro, le leggi bisogna farle perchè siano producenti: non solo quelle fiscali, ma qualunque legge. Non le farò qui il richiamo a Platone o a Socrate sulle buone leggi, perchè ella potrebbe pensare che io voglia attingere a tutto il panorama della storia; non le farò la considerazione di che cosa, nella concezione dantesca, sia il vero concetto della legge. Mi limiterò a quella icastica definizione che fu data nel *De Monarchia* da Dante, quando disse che la legge è *proportio hominis ad hominem quae servatam societatem servat, corruptam corrumpit*: è quella proporzione tra gli uomini, che consente ad una società onesta di fare leggi oneste, a una società corrotta di fare leggi corrotte. Non facciamo che dalle leggi corrotte si arrivi al giudizio su una società corrotta; e non facciamo che una società la quale dovrebbe dare il senso della propria qualificazione, si perda in leggi inique che danno la misura della corruzione della so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

cietà e, corrompendo la società, corrompono tutto l'apparato in cui si muove questo strato sociale e finiscono con l'essere un danno che, come un *boomerang*, prima ancora che sui destinatari della norma, si ripercuote sui legislatori.

Ed io, come legislatore, come deputato al Parlamento italiano, non mi assumerò mai, come non se l'assumerà mai tutto il mio gruppo, la responsabilità di votare leggi così inique e così controproducenti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevole ministro, non affliggerò la Camera con un lungo discorso; mi basteranno dodici minuti. Credo di conoscere abbastanza il ministro delle finanze, di conoscerne anche il temperamento, fin da quando era sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra; e sono convinto, onorevole ministro, che ella molto persuaso della bontà di questo provvedimento di legge non sia. Naturalmente, deve difenderlo, per un dovere che noi apprezziamo come sentimento. Questi disturbi — perché si tratta di disturbi, che hanno anche uno strano potere disincentivante, che nuociono alla produzione, che colpiscono questo o quel settore e danno uno scarso rendimento — sono provvedimenti che non servono efficacemente gli interessi del Governo e della nazione. C'è un problema di armonia nella politica tributaria e questo è un progetto disarmonico; è uno dei tanti piccoli edifici che si formano autonomamente vicino alle linee architettoniche dei grandi edifici. Ed ella, che vede il sistema tributario italiano in una visione d'insieme, mentre stiamo preparando la tassa sul valore aggiunto e mentre stiamo adeguando le nostre strutture a quelle dell'Europa, non può vedere volentieri questi mostri fiscali.

Poi c'è il problema delle proporzioni. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha voluto citare la maggioranza di centro-sinistra come la madre del grande progetto sulla scuola. Non discuto, ma in questo piano di mille duecento miliardi che, ad un certo punto, sbocca nella ricerca affannosa di 48 miliardi per pagare — lo si è detto apertamente — gli stipendi arretrati ai maestri e professori, c'è qualche cosa che stride. È possibile vantare un grande progetto sulla scuola e poi correre così affannosamente, ed in fretta e furia, alla ricerca di una piccola frazione di mezzi necessari?

L'altro aspetto riguarda le evasioni. Conosco le sue idee in proposito, signor ministro, perché le ha espresse alla V Commissione, dove ha affermato che i grandi complessi, e fra questi in Italia bisogna comprendere anche i medi, non evadono per una infinità di ragioni. Cosicché sono i piccoli che evadono.

Qui però si è parlato del 50 per cento di evasioni. Su questa base, riconoscendo fenomeni di questa natura, noi triplichiamo una imposta, mettendo le aziende migliori e più organizzate in condizioni veramente difficili. È un aspetto che dovete assolutamente prendere in esame. Si è arrivati al punto, signor ministro, che gli uffici distrettuali, nel fare le loro controdeduzioni analitiche, tengono conto di un 30 per cento di evasione media e aumentano arbitrariamente gli importi denunciati nelle dichiarazioni. Ma è possibile che si generalizzi — badi che le posso portare le prove — questa convinzione che il 30 per cento dell'IGE viene evaso? È un fenomeno che dobbiamo esaminare a fondo, perché su basi così fragili non si costruisce assolutamente nulla di solido.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Stiamo cercando di combattere l'evasione. Infatti, le entrate migliorano. Naturalmente è una colpa del cittadino italiano.

GOEHRING. So perfettamente che le visite fiscali vengono fatte, ma so anche che la loro efficacia è relativa. Se avesse ascoltato le parole dure che ho pronunciato a un recente congresso della mia categoria, avrebbe capito che io spendo la mia moneta morale anche in campi non politici. Ho detto chiaramente e duramente che chi evade l'IGE commette una vera e propria violenza non soltanto alla legge positiva, ma anche della legge morale, che colloco al disopra di tutte le leggi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho dato disposizioni severissime alla polizia tributaria, anche perché chi evade in materie di imposte dirette danneggia solo lo Stato, mentre chi evade in materia di IGE danneggia anche i concorrenti onesti. Il danno è duplice, la disonestà è doppia.

GOEHRING. Esatto. Ma il fatto esiste. Qui si è parlato del 50 per cento di evasioni. Badi che questo dato offerto alla attenzione del Parlamento, mi viene confermato da alcune associazioni di categoria.

Ora, che siano i piccoli o i medi non discuto, ma su queste basi certo non si costruisce durevolmente un'imposta che viene

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

resa veramente proibitiva. Se noi consideriamo che su queste acque press'a poco grava il 30 per cento di imposte, dobbiamo constatare che si tratta di un consumo che dovremmo favorire e che invece freniamo.

E vengo così al terzo aspetto della questione, perché gli altri sono stati trattati lungamente e quindi non sento il bisogno di ripetere a lei, onorevole ministro, cose che conosce perfettamente. Il terzo aspetto, che ho avuto l'onore di esporre già in sede di Commissione finanze e tesoro, è questo: il bilancio dell'ENEL mostra un debito verso lo Stato di 175 miliardi per tasse non pagate e rinviate. Signor ministro, poiché io scomparirò da questa terra certamente molti decenni prima di lei, devo dirle che quei denari lo Stato non li recupererà mai.

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'ENEL sta pagando.

GOEHRING. Comunque, ella può constatare che ci troviamo di fronte ad avanzi di gestione di poche decine di milioni: il che significa che esiste praticamente un disavanzo.

Approfitto di questa occasione per dire che, se lo Stato avesse incassato questi 175 miliardi, la questione del pagamento degli stipendi ai maestri ed ai professori sarebbe stata risolta *ultra petita* ed ella, onorevole ministro, che si affanna a presentare tutti questi disegni di legge la cui discussione occupa il Parlamento per giornate intere, avrebbe già tranquillamente i mezzi a disposizione.

COTTONE. Se una parte di questo credito andasse ai comuni, anche essi ne sarebbero sollevati.

GOEHRING. Ritengo, dunque, che il ministro delle finanze debba essere vivamente interessato ad esaminare la situazione di questo ente, che diventerà il più grosso ente dello Stato, perché esso non si trovi presto nella condizione delle ferrovie dello Stato.

L'ENEL, tra le altre richieste, chiede anche insistentemente un fondo di dotazione. Esso infatti deve attingere al mercato finanziario i mezzi che gli occorrono e si trova in una situazione non agevole.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma ella, onorevole Goehring, è favorevole al fondo di dotazione per l'ENEL? L'ENEL afferma che l'ENI e l'IRI hanno già questo fondo di dotazione e quindi chiede di averlo anch'esso. Ella è favorevole o contrario a tale richiesta?

GOEHRING. Onorevole ministro, sono decisamente contrario ai fondi di dotazione attingenti al mercato finanziario con gli interessi a debito del Tesoro. Sono assolutamente contrario a questo tipo di fondo di dotazione.

COTTONE. Questo tipo di fondo di dotazione costituisce un autentico privilegio.

GOEHRING. Se i fondi di dotazione fossero costituiti dallo Stato attraverso le entrate correnti ed attraverso i suoi mezzi diretti, essi potrebbero ritenersi giustificati, perché si tratterebbe della creazione, da parte dello Stato, di un rilevante capitale responsabile assegnato a questi grossi enti. Ma questo capitale responsabile non esiste.

L'ENEL è direttamente nato dall'iniziativa dello Stato. Perché chiede questo fondo di dotazione? Lo chiede perché non può più fronteggiare gli interessi del capitale che deve attingere dal mercato finanziario, stante le condizioni attuali.

Allora guardiamo in fondo a queste cose. Ella, onorevole Preti, come ministro delle finanze, ha un credito di 175 miliardi ed avrebbe inoltre diritto ad incassare circa 60 miliardi all'anno di imposta globale dall'ENEL. Parlo per questo al ministro delle finanze, perché diversamente ella potrebbe invitarmi a parlare di queste cose con il ministro delle partecipazioni statali o con qualsiasi altro, ma non con lei; ma io parlo direttamente a lei perché, come percettore di imposte, ella ha un diritto fondamentale che assume i contorni di un dovere verso tutte le altre categorie di contribuenti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Adesso l'ENEL è assoggettato all'imposta come qualsiasi ente o società.

GOEHRING. Ma in pratica non è assoggettato ad alcuna imposta.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non è assoggettato, perché dichiara di non avere profitti.

GOEHRING. La sostanza è che ella come ministro delle finanze perde 60 miliardi all'anno, che vengono a mancare al capitolo essenziale dell'entrata. Non riportiamo alla ribalta della discussione la opportunità o la inopportunità della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Quello che è stato è stato. Abbiamo ora l'interesse fondamentale di evitare che la più grande impresa dello Stato, non soltanto non contribuisca all'incremento dell'imposizione diretta, ma trasferisca allo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

Stato il peso di disavanzi crescenti. Soprattutto vogliamo evitare che si giustifichino gestioni passive attribuendo loro il magico potere della « socialità » o del « servizio sociale ». Se l'elenco di questi stranissimi privilegi dovesse allungarsi, dove potrebbe lo Stato attingere ciò che, in misura crescente, gli occorre per i suoi compiti essenziali ?

SOLIANO. Alla Montecatini-Edison !

GOEHRING. La Montecatini pagherà, naturalmente, pagherà quello che deve pagare, come ha sempre pagato. Ma perché non deve pagare l'ENEL ? L'ENEL è forse un servizio sociale ? Se vi erano prima pingui profitti privati perché non debbono esserci profitti dell'ente nazionalizzato, che consentano di pagare un sostanzioso tributo allo Stato ?

Noi abbiamo bisogno del piano della scuola, perché siamo tutti convinti che la scuola è un investimento a lungo termine, assolutamente indispensabile.

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. In certi casi è dissipazione a lungo termine.

GOEHRING. Noi diamo alla scuola tutto l'appoggio necessario: non voteremo mai contro la concessione di mezzi finanziari alla scuola. Ma non vogliamo neanche sentirci dire che la scuola è una invenzione unicamente di questa maggioranza. L'ENEL ha il dovere di contribuire, non può passare dal lato delle aziende passive. Non può accadere per l'ENEL quello che accadrà quest'anno per le ferrovie dello Stato, le quali emetteranno 227 miliardi di obbligazioni sul mercato per sanare il loro disavanzo !

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Goehring, non appena l'ENEL conseguirà profitti, evidentemente pagherà, come tutte le società ed enti che conseguano un utile. Attualmente l'ENEL è gravemente svantaggiato dal fatto che deve pagare gli interessi sulle obbligazioni; ed inoltre deve fare fronte al cosiddetto scartellamento che ella ben conosce. Quindi entrambi gli impegni appesantiscono fortemente il suo bilancio, che non è in questo momento attivo, ma è semplicemente in pareggio, con gli ammortamenti — dice l'avvocato Di Cagno — in misura bassa, pari solo al 53-55 per cento.

GOEHRING. Quindi siamo alla vigilia di un disavanzo ricorrente, che si ripeterà tutti gli anni:

PRETI, *Ministro delle finanze*. No, no !

GOEHRING. Onorevole ministro, io le auguro sinceramente di rimanere al Governo per sei anni, perché soltanto in sei anni potrà rendere come ministro delle finanze quello che noi ci aspettiamo da lei. Ella vedrà tra sei anni se avrà incassato un centesimo dall'ENEL, continuando su questa strada !

Da parte mia, ho fatto questo rilievo perché è semplicemente avvilente e demoralizzante che si proceda in questa maniera, tenendo il Parlamento fermo per giornate intere, facendo lunghe discussioni in Commissioni, ecc., alla ricerca di 48 miliardi, mentre si rinuncia ad entrate di ben altro rilievo. A mano a mano che si allarga l'azione dello Stato come diretto imprenditore o dello Stato come partecipante, diminuisce l'apporto all'erario del settore privato, apporto che non viene, però, sostituito dal settore pubblico. Ma credete forse che i paesi comunisti non incassino dagli enti statali, attraverso i quali ormai si svolge la generalità dell'attività economica, i mezzi per la vita dello Stato ? Invece noi, tutte le volte che facciamo intervenire lo Stato, o sotto forma di partecipazione o sotto forma di impresa diretta, immediatamente diciamo: è un servizio sociale, non importa niente se perde o se guadagna.

Allora ella, onorevole ministro delle finanze, si troverà ad un certo momento a constatare di avere troppo gravato il settore privato, con il rischio di mortificarne la vitalità, e non potrà incassare niente dal settore pubblico. È un avvertimento assolutamente amichevole che le do in materia.

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'ENEL non svolge un servizio sociale; l'attività che esso esplica è diversa da quella svolta dalle ferrovie statali.

GOEHRING. Accolgo questa dichiarazione con profondo senso di soddisfazione; e rinnovo al ministro delle finanze, come più diretto interessato, l'invito ad adoperarsi affinché non si vada incontro a un disavanzo ricorrente, come tutto lascia credere in base alle attuali condizioni del bilancio dell'ENEL.

Così ho finito. So che passerà la legge sulle acque gassate (*Commenti*): purtroppo, noi parlamentari non possiamo impedire che passi qualcosa che è stato deciso fuori del Parlamento. Ormai ci siamo abituati a questa alterna vicenda di discussioni che diverrebbero perfino oziose, se non servissero per lo meno a rischiarare gli spiriti e a darci la possibilità di far sentire almeno la nostra parola.

Auguriamo al piano della scuola il più grande dei successi: ma non attraverso l'aumento del chilowattora per usi domestici. Stiamo attenti a colpire i settori che rappresentano i volani della nostra economia! Non si tratta neanche di consumi da disincentivare, come consumi di lusso: si tratta di consumi che riguardano la massa dei contribuenti e dei consumatori italiani. Credo che, per andare incontro alla scuola, abbiamo reso un cattivo servizio a un altro settore di grande interesse, cioè a quello dei bacini di raccolta dove si raccolgono i flussi monetari che regolano tutto il fenomeno del prelievo statale.

Noi continuiamo a inaridirli e cerchiamo ora di convogliare verso quei bacini piccoli rigagnoli, che disturbano, senza risolvere il problema fondamentale dello Stato.

Grazie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soliano. Ne ha facoltà.

SOLIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 23 aprile 1966, in una riunione tenutasi a Milano con il personale degli uffici del Ministero delle finanze di quella città, il ministro delle finanze, onorevole Preti ebbe a pronunciare testualmente, tra le altre, queste parole: « Io mi auguro che quest'anno il gettito dell'entrata tributaria possa essere maggiore. Noi non possiamo imporre nuove tasse, e voi » (rivolgendosi ai funzionari) « che siete in mezzo ai lavoratori ve ne rendete conto meglio di me ». « Abbiamo raggiunto un *plafond* massimo — proseguì il ministro — e non possiamo e non dobbiamo andare oltre ». E soggiunse ancora: « Dobbiamo evidentemente cercare di perfezionare il nostro meccanismo, di combattere sempre meglio gli evasori e di essere durissimi con quelli che hanno il privilegio della sfacciataggine ».

A questo proposito, poiché, interrompendo l'onorevole Goehring, il ministro delle finanze affermava che esistono disposizioni severe in materia di accertamento delle evasioni, vorrei approfittare della circostanza per domandare se l'onorevole Preti può spiegarmi la ragione per cui, nel decennio dal 1954 al 1963, le richieste di intervento della guardia di finanza sono sempre andate diminuendo vieppiù, fino a rappresentare, nel 1964, all'incirca la metà delle richieste del 1954.

Affermava il ministro: « Vi sono casi veramente vergognosi di persone che non hanno il minimo senso del dovere, che guadagnano 100 e denunciano 1 o denunciano

addirittura zero, e che domani magari, iscritti a ruolo, diventano improvvisamente nullatenenti per non far fronte al debito fiscale ». E v'è da presumere che, per fare queste affermazioni, il ministro conosca chi siano questi che guadagnano 100 e denunciano 1 o zero. E proseguiva: « Noi per fare aumentare le entrate dello Stato non possiamo contare che su un maggior controllo sull'evasione fiscale. L'evasione dell'IGE è immorale ».

Ho voluto premettere questa citazione per rilevare con quanta incoerenza, con quanta disinvoltura, con quali contraddizioni — che via via meglio specificherò — si porta avanti la politica fiscale nel nostro paese, visto che i due provvedimenti di inasprimento fiscale al nostro esame (mi limiterò a quello relativo all'IGE sulle acque e bevande gassate) vanno esattamente nella direzione opposta a quella verso cui il ministro delle finanze e il Governo di centro-sinistra dicono di volere andare, o, perlomeno hanno detto di volere andare a questa assemblea di funzionari.

Ma con tale citazione voglio anche rilevare il carattere di circostanza che certi discorsi assumono. Certo, parlando a funzionari che conoscono il loro mestiere, che applicano le direttive impartite, che operano tutti i giorni fra le storture del sistema fiscale attuale, non è facile dire cose diverse da quelle dette dal ministro, e che io condivido perchè vere e scandalosamente attuali. A personale così qualificato non si poteva dire ciò che è stato detto in Commissione finanze e tesoro, e cioè che per reperire 15 o 16 miliardi non v'è altra strada che triplicare l'IGE sulla acque e bevande gassate. Se questo discorso l'onorevole ministro avesse fatto in quella circostanza, non so cosa avrebbe ricevuto al posto degli applausi che gli sono stati rivolti quando sottolineò l'esigenza della lotta alle evasioni fiscali.

Ora, per la serietà stessa dei nostri lavori e per il prestigio della nostra funzione, è necessario che si finisca una volta per sempre coi discorsi e le posizioni di circostanza, non solo in materia di indirizzi di politica fiscale come questo, ma anche per altre questioni che richiamerò nel corso del mio intervento, perchè tutto ciò arreca gravi danni ai contribuenti, all'economia, ai consumatori ed anche all'amministrazione finanziaria.

Vengo ora all'esame del disegno di legge n. 3337. Si tratta di un provvedimento mostruoso sotto qualsiasi profilo lo si guardi, sia esso politico o economico, di giustizia fiscale o di tecnica tributaria. Del resto, basta

esaminare quanto è stato detto dal ministro e dai gruppi di maggioranza nelle competenti Commissioni (per non parlare, naturalmente, delle opposizioni), per constatare che nessuno gradisce questo provvedimento. Eppure, anziché essere buttato nel cestino della carta straccia, il disegno di legge continua il suo iter: si fanno persino modificare i pareri delle Commissioni per agevolarne il corso, lo si impone a viva forza con il ricatto, minacciando in caso contrario di fare saltare il piano della scuola.

Tutto ciò avviene perché le errate scelte di classe, che hanno determinato in passato la politica fiscale nel nostro paese, vengono ripetute dal Governo di centro-sinistra, nonostante la presenza nella maggioranza e nel Governo dei colleghi socialisti.

L'onorevole Scricciolo, che fu relatore per la maggioranza nella redazione del parere della Commissione finanze e tesoro sul piano programmatico quinquennale, ebbe ad affermare che una delle ragioni del suo apprezzamento per la programmazione era rappresentata dal fatto che egli credeva fermamente nella politica di contenimento dei prezzi. Non so se l'onorevole Scricciolo interverrà in questa discussione, ma, se lo farà, immagino che dirà che non è d'accordo su questo provvedimento e che non condivide la linea di politica tributaria cui esso si ispira; concluderà però sostenendo che in fondo « bisogna sacrificarsi ». Ci si sacrifica in politica estera, in politica interna, in politica economica, in politica fiscale, al punto che viene da domandarsi perché mai si tenga in piedi questo Governo, se la partecipazione ad esso dei socialisti rappresenta soltanto un sacrificio! Quali sono gli altri compensi che giustificano questi sacrifici?

PRETI. *Ministro delle finanze.* Ella, onorevole Soliano, sta facendo un discorso di politica generale.

SOLIANO. Cerco di prevedere quanto sarà detto dai socialisti in ordine a questo provvedimento. Le errate scelte di classe che hanno determinato la politica fiscale dei passati governi sono state fatte proprie anche dall'attuale Governo. Ancora una volta, dovendosi reperire entrate, si colpiscono i consumi più popolari; ancora una volta si prendono i soldi dalle tasche dei consumatori, dei lavoratori.

Nessuno, nemmeno i colleghi socialisti, può contestare che nelle fabbriche e nei posti di lavoro sono oggi largamente diffusi i

distributori di bevande gassate. Si può dire che non esista più azienda, soprattutto nel nord, nella quale non vi sia un servizio di distribuzione di queste bibite a disposizione dei lavoratori, che risulteranno, quindi, particolarmente colpiti da questo provvedimento.

La ricerca delle entrate attraverso i criteri fissati dalla nostra Costituzione viene così nuovamente elusa. Si afferma questo principio nel programma economico quinquennale, perché non si è potuto evitare di farlo, ma lo si relega lì, in un angolino, senza che ci si muova concretamente in quella direzione quando si adottano provvedimenti di politica fiscale.

La capacità contributiva del cittadino, che dovrebbe stare alla base dell'imposizione del tributo, viene volontariamente ignorata. Non svelo un segreto affermando che l'attuale sistema tributario, sotto molti punti di vista, è un pessimo sistema. E la storia di questo sistema che ci insegna quanto rilevante sia stato il suo immobilismo e come le sue poche e modeste evoluzioni non sempre siano state dettate da visioni razionali ed organiche.

Vive invece sono state le tendenze a sfruttare le linee impositive di minore resistenza: e le ritroviamo nelle affermazioni della maggioranza a giustificazione di questo provvedimento. L'imposta generale sull'entrata è la più tipica dimostrazione di questa tendenza di ingiustizia fiscale. La base estremamente larga di questo tributo; l'enorme mole del gettito che entra rapidamente nelle casse statali stante le elevate aliquote; la rivalsa che consente di scaricare il tributo sull'acquirente fino al consumatore che ne sopporta l'intero peso stando reazioni psicologiche, purtroppo, assai modeste, sono gli unici essenziali motivi dell'esistenza di questa imposta. L'incubo della guerra imminente, che portò alla istituzione dell'imposta generale sull'entrata nel 1940, è finito, ma l'incubo dell'imposizione rimane purtroppo per i contribuenti italiani.

Molte cose sono cambiate dal 1940 ad oggi: è venuta una Costituzione con un diverso concetto dell'imposizione fiscale; sono venute varie commissioni di studio, che hanno criticato il primato raggiunto dal gettito della imposta sull'entrata; sono venuti i progetti della CEE, in materia di finanza pubblica, contro l'imposta generale sull'entrata; è venuto il nuovo schema programmatico quinquennale, con le sue enunciazioni di riforma; ma imperterrito il Governo continua a battere la vecchia, criticata strada.

Lo ha fatto il precedente Governo, con la legge 15 novembre 1964, istituendo una addizionale sulla imposta generale sull'entrata dello 0,20 per cento; lo fa quello attuale, con la spropositata proposta di aumento sottoposta alla nostra approvazione.

I motivi, le argomentazioni, sono sempre gli stessi: quelli vecchi di 26 anni. Nessuno può dire che questo provvedimento sia un provvedimento di giustizia fiscale; e ciò è molto grave per un ministro delle finanze socialdemocratico, per un governo di centrosinistra, per i socialisti che si accingono a votarlo. È grave non poter dire che si tratta di un provvedimento di perequazione tributaria. Non vi sono dubbi quindi che la vostra è una scelta politica ben precisa contro i consumatori, specie contro quelli più poveri, contro un settore produttivo che non potrà non risentire gli effetti dannosi, contro la stabilità dei prezzi, che pure dite essere un presupposto della programmazione.

Nessuno in questa Camera, né il ministro né il relatore per la maggioranza che vorranno intervenire nel dibattito a sostegno di questo provvedimento vessatorio (sembra che alcuni deputati della maggioranza vogliano « squagliarsi » da questo dibattito), può avere la pretesa di fare accettare la tesi che la triplicazione dell'imposta generale sull'entrata non si riverserà pari pari sul consumatore, perché è in parte assorbibile dai produttori. Ma è lo stesso meccanismo di imposta che non permette di effettuare un assorbimento anche parziale e la trasferisce tutta sul consumo.

Crediamo seriamente che un produttore il quale ha la facoltà, datagli dalla legge istitutiva dell'IGE, di rivalersi dell'imposta nei confronti dei suoi acquirenti, rinunci alla rivalsa e quindi si accoli una parte del peso fiscale? Sono gli stessi operatori economici che esponendo a lei, onorevole ministro, le loro proteste contro la legge, hanno affermato che esiste la impossibilità di un seppur lieve assorbimento dell'imposta. Per altro, può il ministro, può il relatore per la maggioranza affermare che una sola, dico una sola azienda produttrice si è dichiarata disposta ad assorbire questo aumento di imposta sulle acque?

La Federazione delle industrie idrotermali ha affermato in un suo critico commento al provvedimento sull'aumento dell'IGE: « La situazione di mercato esclude in modo assoluto che l'aumento dei costi che ne deriverà possa essere assorbito dall'industria, che

quindi si troverà costretta a rivalersi sui prezzi di cessione, con inevitabile traslazione sui consumatori e in misura più che proporzionale ».

Che cosa significa « traslazione in misura più che proporzionale »? Significa che avremo aumenti in arrotondamento e probabilmente al di là della entità dell'aumento dell'IGE. Credo nessuno possa contestare l'affermazione di questa autorevole organizzazione.

Durante il dibattito svolto in Commissione, la maggioranza non ha potuto disconoscere la validità delle argomentazioni contrarie portate dal nostro gruppo, non esclusi taluni profili di imposta di scopo che si configurano nel disegno di legge e che non potete dire non esistano; tant'è che si è affermato in modo stupefacente che in sede di riforma tributaria, cioè con l'istituzione della tassa sul valore aggiunto, si cercherà di correggere questa distorsione.

Mi chiedo se sia serio operare in questo modo, se sia ammissibile adottare un provvedimento così grave, che inevitabilmente si rifletterà sulla struttura dei consumi, avendo già nei propositi altra, diversa linea impositiva. Che politica fiscale è mai questa, che tecnica fiscale è? Peggioriamo pure i gravami in un settore produttivo di consumo — afferma il Governo — perché tanto, dopo, li correggeremo! Non pensate alle ripercussioni sui prezzi? Non pensate che una volta che determinati ritocchi di imposta si ripercuotono sui prezzi è difficile correggerli a beneficio degli stessi prezzi, anche modificando le disposizioni di legge?

Quando intervengono modificazioni di prezzi, a seguito di inasprimenti di imposte indirette, quali reali garanzie si possono avere di un ritorno ai livelli iniziali, quando si revocheranno gli inasprimenti apportati? L'unica garanzia che si ha finora è che riduzioni proporzionali sui prezzi non si sono mai verificate: per cui il danno che state per arrecare ai consumatori di acque minerali e gassate è un danno che rimarrà per sempre, anche con la riforma delle tecniche che avete in animo.

L'importanza che l'imposta generale sull'entrata è venuta via via assumendo in questi anni, la sua larghissima base di imposizione, l'uso che si fa di questa imposta e le ripercussioni che essa provoca, sappiamo tutti che sono vivamente criticate da tutti i paesi della CEE. Dovendosi mettere mano ad essa, lo si deve fare nella direzione opposta a quella che il Governo propone. Ma, am-

messo e non concesso che lo si debba fare spremendo ancora di più il consumatore italiano, viene spontaneo domandarsi: perché le acque minerali gassate? Perché triplicando la imposizione in questo settore? Una risposta valida, esauriente, non è ancora venuta.

In linea di principio e di giustizia non si dovrebbe ammettere — se il fine non sia quello di scoraggiare consumi voluttuari e superflui, oppure di colpire maggiormente manifestazioni di ricchezza che, in quanto tali, presuppongono anche una larga capacità contributiva — non si dovrebbe ammettere, dicevo, che si stralci da tutto un contesto impositivo una voce e su di essa si sfoghi una sorta di follia tributaria. È un principio pericoloso, che domani potrebbe portarci alla sottoposizione all'IGE di qualsiasi prodotto. Chi ci garantisce di fronte a queste eventualità, vista la scelta che avete fatto?

Quando si accantonano tali principi — come in questo caso — è facile e inevitabile cadere nell'ingiustizia, e perfino nel ridicolo. Se questo provvedimento incontrerà l'approvazione del Parlamento — cosa che mi auguro non avvenga — avremo che il 50 per cento delle acque e delle bevande gassate (la modesta gassosa, come ricordava l'onorevole Raffaelli in Commissione) sconteranno una imposizione più che tripla di quella applicata ai lavori in oro e in platino, che è del 4,80 per cento, a parità di passaggi economici; sempre a parità di passaggi, pagheranno più delle pietre preziose e degli spumanti (che sono tassati per il 14,40 per cento), più del doppio dei prodotti di profumeria, tassati per il 6,40 per cento. E potrei fare altre citazioni. Come vedete, siete nell'assurdo, ma coerenti con la scelta di politica fiscale a danno dei meno abbienti e a favore dei privilegi per i possessori di capitali.

Il ministro delle finanze e il Governo sanno come io so — per esempio — che, benché la legge istitutiva dell'imposta generale sull'entrata e le sue modificazioni non contemplino espressamente la esenzione per i beni conferiti in società, questi beni vengono ritenuti esenti da questa imposta in base a una risoluzione ministeriale. Potrei citare diversi esempi. Valga per tutti il fatto che, quando si conseguono interessi sulle operazioni finanziarie, questi non pagano l'imposta generale sull'entrata se sono classificati in categoria *A* di ricchezza mobile, cioè alla prima categoria dell'imposizione diretta; ma, se sono classificati in categoria *B*, cioè come frutto non solo di capitale ma anche di lavoro, allora

le cose cambiano: l'imposta generale sull'entrata, pur trattandosi di uguali operazioni, in questo caso si paga. E come si paga! Ecco, quindi, dimostrata la scelta che voi avete fatto: scelta sbagliata politicamente, economicamente, fiscalmente.

Non si può neanche sostenere che queste bevande godessero di particolari benefici fiscali, si da indurre l'erario a calcare un po' la mano su di esse. Si tratta, invece, di un prodotto già oberato di gravami fiscali, venduto in prevalenza attraverso un settore economico — quello del commercio, dei pubblici esercizi — sul quale si riversano una miriade di imposizioni erariali e locali: le imposte di consumo, le supercontribuzioni; e inoltre le acque minerali da tavola scontano anche un diritto speciale di esportazione. Questo diritto, mediante le modifiche del valore imponibile apportate con legge, è stato raddoppiato proprio nel giugno di quest'anno: si tratta quindi di una vera e propria persecuzione fiscale che si va conducendo in questo settore.

Il ghiaccio, che ha sempre seguito le sorti impositive di questo gruppo di prodotti, è stato escluso dalla triplicazione dell'imposta, e avete fatto buona cosa (così è stato affermato in Commissione); ma una simile esclusione avreste dovuto operare almeno anche per le acque medicinali. Non averlo fatto, non volerlo fare, è quanto meno un grosso errore, a mio avviso.

PRETI, Ministro delle finanze. Le acque diventerebbero tutte medicinali! Non capisco perché, avendo tanti argomenti, che naturalmente non mi trovano d'accordo, ma che hanno un certo peso, ella voglia ricorrere ad argomenti che non reggono.

SOLIANO. L'affermazione che ella ha fatto, onorevole ministro, dicendo che in un simile caso tutte le acque diventerebbero medicinali, è una critica molto grave al ministro della sanità; e ciò perché esiste una legge che quel ministro, nel disciplinare e determinare quali siano le acque minerali medicinali, deve osservare. Praticamente, ella dà dell'incapace al ministro della sanità se presume che tutte le acque minerali diventerebbero medicinali.

PRETI, Ministro delle finanze. Io dico che daremmo troppo da fare al Ministero della sanità, dove indubbiamente pioverebbero domande di riconoscimento da parte di tutte le ditte.

RAUCCI. Ma le acque minerali sono già tutte analizzate!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Vi prego di non insistere. Avete argomenti di un certo peso, ed io ne riconosco l'importanza anche se non sono d'accordo con voi; perché volete tirar fuori un argomento che non regge?

VESPIGNANI. Questa disciplina già vige per l'imposta di consumo comunale. Se non lo sa, si informi, onorevole ministro.

SOLIANO. Perciò i più poveri, quelli che non hanno i mezzi per recarsi a fare le cure presso gli appositi centri, pagheranno una forte imposizione quando si faranno spedire le bottiglie per le cure d'acqua a domicilio. E allora perché non escludere dall'aggravio fiscale queste acque medicinali, facendo scontare ad esse la stessa imposta erariale praticata sui medicinali? Questa a mio avviso — ma non lo è per il ministro, vista la sua interruzione — è una cosa molto ovvia. I medicinali scontano oggi l'IGE per il 5,20. Lasciamo lo stesso trattamento per le acque medicinali! Ai fini curativi queste seguono le stesse prescrizioni dei medicinali; e non ci sono ragionevoli giustificazioni per imporre ad esse un regime fiscale diverso.

Inoltre, ponendo mano alla modifica dell'imposta sull'entrata in questo settore, avreste dovuto cercare di correggere anche gli inconvenienti che si manifestano. Come avete riconosciuto pure voi, oltre il 50 per cento di questo prodotto, approvato questo provvedimento, verrebbe a pagare il 5,70 di imposta in più di quanto gli competerebbe stante l'aliquota condensata che si paga all'origine. Infatti oltre il 50 per cento di questo prodotto ha un solo passaggio economico, per cui, applicando a tutto l'aliquota condensata, a oltre la metà del venduto voi in pratica applicate una maggiorazione di imposta.

Anche il conservare il sistema dei valori medi sui quali applicare l'imposta, valori che sono diversi da provincia a provincia, perché provincialmente determinati, significa far sopravvivere ingiustificati squilibri, complicazioni formali e burocratiche, che non si spiegano, non hanno speciali ragioni che le giustificano.

Nel suo complesso, quindi, si tratta di un provvedimento che la Camera farebbe cosa saggia a respingere, perché vi sono altre strade più giuste e più valide da seguire per reperire maggiori entrate.

La relazione di minoranza presentata a nome del gruppo comunista fornisce indicazioni precise. Su due di queste mi soffermerò brevemente. La prima riguarda le evasioni e le esenzioni. Queste cose il nostro gruppo le ha sempre denunciate e dimostrate. Ma, al di là del conto in cui dimostrate di tenere le osservazioni che vengono dall'opposizione, voglio ricordare alla maggioranza e all'onorevole ministro delle finanze queste parole: « La riserva fiscale in Italia, costituita dall'evasione e dalle esenzioni, è di dimensioni tali da assicurare ogni necessaria elasticità alle entrate fiscali senza ricorrere ad altri inasprimenti, ma anzi riducendo le aliquote oggi esistenti ». Queste parole portano le firme dei componenti la Commissione per lo studio della riforma tributaria, che voi avete nominato, e si trovano a pagina 22 dell'opuscolo contenente la sintesi dei lavori da essa compiuti; quei lavori che ancora oggi voi vi rifiutate di far conoscere al Parlamento e al paese, nonostante che siano state fatte esplicite richieste in questo senso.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non accetto questa affermazione, perché noi di fronte al Parlamento rispondiamo sempre. Certamente vi sono atti che sono soltanto interni dell'amministrazione: comunque, presenti interrogazioni, interpellanze o mozioni. Io sono pronto a rispondere.

SOLIANO. Onorevole ministro, mi permetta di rettificare e di ristabilire la verità.

All'atto dell'insediamento della commissione per lo studio della riforma, il ministro *pro tempore* delle finanze, senatore Trabucchi, rivolgendosi ai componenti, nel discorso di insediamento affermò chiaramente che il loro sarebbe stato un lavoro al servizio del Parlamento e del paese.

Perché allora, onorevole ministro, ella dice che sono atti che riguardano voi e non il Parlamento?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Mi scusi: v'è una commissione che tra una settimana o due ritengo finirà i suoi lavori e presenterà uno schema per la riforma tributaria, schema che successivamente presenterò al Consiglio dei ministri e che verrà poi sottoposto all'esame del Parlamento. Come vede, quindi, in questa materia si segue la procedura usuale. Non vedo cosa di diverso dovremmo fare. Se ella desidera ulteriori informazioni, non so di che genere, ripeto, presenti una interrogazione o una interpellanza,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

ed io sarò pronto a rispondere. Comunque, non posso evidentemente sottoporle un testo non ancora completamente redatto.

RAUCCI. La commissione ha pubblicato una sintesi. Abbiamo chiesto di conoscere gli atti e i documenti che hanno portato la commissione a formulare la sintesi cui l'onorevole Soliano si è riferito.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma come è possibile presentare gli atti della commissione se i suoi lavori non sono ancora finiti?

SOLIANO. Onorevole ministro, quella commissione ha terminato due anni fa i suoi lavori!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Le posso confermare che la commissione sta ancora redigendo il testo e che mi tiene informato dei suoi lavori.

SOLIANO. Ella si riferisce alla commissione per l'attuazione della riforma tributaria; io le sto parlando di quella per lo studio della riforma stessa. Posso fornirle subito l'opuscolo che contiene in sintesi le conclusioni di quest'altra commissione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella sta parlando della commissione del 1963: allora evidentemente parliamo di cose molto diverse. Credevo che ella parlasse di cose attuali: siccome siamo nel 1966, non pensavo che si riferisse a cose stampate nel 1963!

SOLIANO. Gliel'ho detto: sto parlando dei lavori della commissione per lo studio della riforma tributaria. Ora, pur rispettando il diritto e il dovere, che a voi spettano, di fare le scelte più opportune in materia di riforma tributaria, ritengo che non abbiate il diritto di negare al Parlamento di conoscere il lavoro svolto da eminenti studiosi che — ne sono convinto — hanno lavorato convinti di farlo nell'interesse del loro paese e non soltanto nell'interesse del ministro; senza dire che quel lavoro è stato pagato con i soldi di tutti, cioè con i soldi dello Stato. Ritengo che il Parlamento abbia diritto di conoscere il lavoro svolto da questi studiosi, salvo poi il diritto di ciascuno di fare le scelte che ritiene sulla base di quegli studi.

LENTI, *Relatore di minoranza*. Noi vogliamo i lavori, i documenti: anche se vecchi, non sono noti!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non abbiamo niente da tenere nascosto, ed è ingiustificata la vostra idea che il Governo vo-

glia nascondere chissà che cosa. Vi riferite a un documento del 1963, in cui sono contenuti elementi vecchi.

LENTI, *Relatore di minoranza*. Elementi vecchi ma sempre attuali!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Oggi il Ministero sta raccogliendo dati molto più recenti, sulla base dei quali elaborerà un disegno di legge che sarà presentato quanto prima al Parlamento.

Comunque, le farò avere tutto quello che è a mia disposizione in ordine ai lavori della commissione del 1963. Ma sono cose evidentemente molto antiche: documenti storici!

SOLIANO. Non tanto storici. In ogni caso, ciò non ha importanza. Prendiamo atto che ella si impegna a fornire questa documentazione.

Per ritornare all'argomento, dirò che sono altamente significative le parole dei componenti questa commissione, come è altamente significativo il nessun conto in cui fino ad oggi voi le avete tenute. Ed è veramente triste che il ministro delle finanze, pur riferendosi ad altra circostanza, abbia affermato al Senato: « Gli studiosi, gli intellettuali, lasciamoli parlare, lasciamoli chiosare », sottintendendo che poi voi farete tutto quello che vorrete. È veramente stupefacente questo modo di concepire i contributi che gli studiosi possono dare, contributi che Parlamento e Governo devono invece tenere in massima considerazione, perché da essi noi possiamo trarre molti vantaggi nell'esercizio della nostra funzione. Non si può cancellare queste cose con affermazioni di questo tipo: « lasciamoli parlare, lasciamoli chiosare! ».

Quindi, un'altra strada esiste, quella della lotta agli scandalosi privilegi, contro i profittatori, gli speculatori; per la giustizia fiscale. Ma il Governo procede in questa direzione? Ci sembra proprio di no.

La seconda considerazione: le maggiori entrate. Queste maggiori entrate sono contestate dal ministro — mi spiace che si sia allontanato — il quale pretende che, ai fini della loro determinazione, si adotti il suo strano metodo, cioè il calcolo per dodicesimi, pur sapendo (perché il ministro delle finanze non può ignorarlo) che le entrate dello Stato non si verificano per quote mensili costanti, ma con punte alte, medie e basse. E questo avviene non da oggi, ma da sempre, sia perché le imposte non si pagano tutti i mesi dell'anno nella stessa misura, sia per-

ché una parte di esse sono legate a fattori stagionali: le imposte dirette si pagano a bimestri, altre imposte, come la tassa di circolazione, si pagano prevalentemente una volta all'anno o comunque a quadrimestre, altre ancora, come l'imposta generale sull'entrata, legate ai consumi, si pagano in parte quando questi si manifestano o poco prima, e pertanto sono legate a fattori stagionali. Chi vende ombrelli sa benissimo che vende di più in autunno che non a luglio. E, in tema di acque gassate, si sa perfettamente che i consumi sono più elevati nei mesi caldi che nei mesi freddi. Ma per il ministro delle finanze il venditore di ombrelli e il venditore di acque gassate devono vendere allo stesso modo sia a luglio, sia a ottobre, sia a dicembre.

Anche quella dell'onorevole Preti è una tesi come un'altra. Il fatto è che si tratta di una tesi di comodo, usata in certe circostanze per dire di no ai mutilati o per colpire i consumatori, ma che non è valida, come vedremo in seguito, per altre categorie di cittadini. Di fatto però, se guardiamo alle risultanze degli accertamenti di entrate finali per i passati esercizi, tali risultanze, tali maggiori entrate realizzate stanno a dimostrare la bontà e la validità del calcolo fatto con l'adozione di indici di stagionalità. Ha sempre avuto ragione chi ha fatto i calcoli di maggiori entrate attraverso questi indici e non chi ha sostenuto la divisione per dodicesimi, che è completamente al di fuori dell'andamento reale delle entrate.

Ma per un momento voglio adottare il metodo del ministro, per dimostrare che anche con esso si perviene a maggiori entrate rispetto al previsto. Intanto esiste un dato indiscutibile, cioè che le entrate accertate al 31 luglio 1966 sono state di 3.957 miliardi (e prendo il mese di luglio perché è l'ultimo dato ufficiale). Ora, se a ciò aggiungiamo i 5 dodicesimi delle entrate previste per il 1966 in 6.675 miliardi (e non considero le leggende di maggiori entrate varate dopo la formazione del bilancio preventivo) — 5 dodicesimi che corrispondono a 2.780 miliardi di lire secondo il metodo del ministro — si ha un totale di 6.737 miliardi, cioè 62 miliardi in più della previsione. Non credo si voglia contestare anche questo calcolo, poiché è il più prudentiale che si possa fare, si basa su dati incontrovertibili e segue la teoria del ministro nella determinazione dell'entrata. Quindi, vi sono altre strade da seguire diverse da quella da voi proposta.

Ma dirò di più. Nella formulazione sia dei bilanci precedenti sia di quello afferente al 1967 si è sempre prevista una maggiore entrata come conseguenza di un naturale incremento del gettito. Ora, mi si vuole spiegare come sia stato e sia possibile prevedere tali maggiori gettiti se non si prescinde dal metodo previsionale per dodicesimi adottato dal ministro e se non si adottano invece altri indici per determinare le previsioni? Perché, col metodo del ministro, non è ovviamente possibile determinare maggiori entrate per gli esercizi successivi. Mi si vuole spiegare come l'adozione di tali indici sia da considerare valida nel settembre 1966, per prevedere il gettito in più del 1967, e non sia più valida nel maggio 1966, per la previsione del gettito in più dello stesso anno? Io non riesco a capire il perché debba esservi un metodo di calcolo diverso.

Quindi, non vi sono dubbi che i vostri sono calcoli di comodo e che non potete imporli al Parlamento, facendolo saltare di palo in frasca, come si suol dire, a seconda di quanto torna più comodo al Governo e alla maggioranza, a seconda che vogliate colpire i consumatori o esentare chi già gode di privilegi fiscali.

Il provvedimento per l'aumento dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica, abbinato nella discussione a quello sulle acque, è un capolavoro di calcoli artificiosi per nascondere la reale portata del provvedimento stesso. Per poter affermare che il gettito globale della decuplicazione dell'imposta sarà relativamente basso vien fatto riferimento ad un dato di consumo dell'energia elettrica che non ha niente a che vedere con quello sul quale la nuova imposta verrà applicata e che sarà esattamente il doppio di quello su cui si è basato il calcolo. Ma su questo si è soffermato diffusamente il collega Amasio nel suo intervento di ieri. Ho voluto citare questo fatto soltanto per dimostrare in quale modo si cerca di ingannare il Parlamento e l'opinione pubblica per mascherare l'effettiva portata di taluni provvedimenti legislativi.

Poiché siamo in argomento, desidero chiedere un chiarimento che mi pare necessario al fine di sapere con precisione quanto pagheranno per la nuova IGE i consumatori di acque minerali e bevande gassate. Si è affermato che il gettito dell'IGE, proveniente da questo settore di consumo, è stato di circa 5 miliardi. Non è stato detto a quale anno tale cifra si riferisca e, con l'esperienza del-

la determinazione fatta per l'energia elettrica, c'è da nutrire qualche preoccupazione. Ora, da informazioni in mio possesso, risulterebbe che il gettito per il 1965 è stato di oltre 8 miliardi; per cui, considerata l'entrata in funzione della legge nel 1967, si dovrebbe ritenere che il nuovo aumento opererà su una base ancor più larga. Chiedo questo chiarimento non per mettere in dubbio quanto è stato affermato dal ministro al Senato, ma per sapere, in virtù del diritto di controllo sull'esecutivo che il Parlamento ha, come sia possibile accertare la entità delle entrate in contestazione.

Se è vera la nostra affermazione, non vi è dubbio, onorevole relatore di maggioranza, che si sia voluto scegliere la strada più comoda. Anzi, colpire l'evasione, che si è affermato in Commissione ammontare a due terzi di quanto teoricamente dovuto all'erario in virtù dell'IGE nella misura attuale (e ciò avrebbe consentito di ottenere esattamente il gettito derivante dall'aumento proposto), avete preferito cercare la strada dell'imposizione più forte, consentendo agli evasori di continuare a non pagare, e ad evadere un'imposta ancora più elevata.

Tutto ciò rende, a nostro avviso, indispensabile la rinuncia a seguire la via dell'aumento dell'imposizione sulle bevande gassate per coprire le spese previste dal piano della scuola. Abbiamo del resto già dimostrato che esistono valide alternative, come è implicitamente riconosciuto dallo stesso Governo e dalla maggioranza.

La copertura potrebbe essere trovata, in primo luogo, al posto di questi due provvedimenti, uno più scandaloso dell'altro, attraverso il differimento del pagamento dell'imposta di fabbricazione e dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti petroliferi, dietro pagamento di un tasso di interesse del 4 per cento, che deve considerarsi nettamente privilegiato. Le povere « sorelle » del petrolio non possono pagare (sono in miseria...), e allora bisogna aiutarle con dilazioni di pagamento e con interessi di favore fissati per legge: questo il senso di un disegno di legge all'esame della Camera, che tende a rendere legale un trattamento di favore di cui già godono in via di fatto le società petrolifere.

L'altra via che proponiamo è quella di evitare l'esenzione dall'imposta sui redditi dei fabbricati, quale è stata proposta dalla maggioranza in sede di discussione del provvedimento per la nuova disciplina dei fitti. L'articolo 4 di quello schema prevede l'esenzione

dall'imposta sui redditi dei fabbricati (compresa l'addizionale ECA e quella *pro* Calabria, circa la quale non so che cosa diranno i compagni calabresi) a favore dei proprietari di case e per un periodo che può giungere sino a quattro anni, a partire dal 1967.

Viene spontaneo domandarsi con quale criterio di logica fiscale si possa sostenere che non sia più un reddito ciò che è tale e tale rimarrà. È noto che, nel settore dei redditi dei fabbricati, si verificano le più scandalose evasioni, in parte legalizzate e in parte no. Il gettito di questa imposta supera di poco i ventitrè miliardi di lire all'anno (una vergogna!) perché attraverso contratti di affitto fasulli si mascherano i reali redditi dei fabbricati.

Invece di correggere uno stato di cose indegno, si accordano nuove esenzioni, con tanti saluti all'anagrafe tributaria, che il Governo afferma di volere impostare e attraverso la quale si dovrebbe riuscire a determinare la consistenza delle rendite immobiliari esistenti, per poi determinare con maggiore precisione il reddito imponibile in materia di imposte dirette.

Non bisogna d'altra parte dimenticare che, in generale, i proprietari di case beneficiano anche di altri redditi; non si tratta quindi di poveri, come lo sono invece in parte i consumatori, quelli che voi, signori del Governo, volete colpire attraverso queste nuove imposizioni.

Ma ne vuole sentire un'altra, onorevole sottosegretario? Essa riguarda le operazioni finanziarie collegate alle società calcistiche. Il Ministero delle finanze, in data 10 giugno 1966, in materia di disciplina della imposizione in questo settore, ha diramato una circolare, a mio avviso in violazione della legge. In tale circolare si dice: è noto che le associazioni calcistiche reperiscono i mezzi necessari per lo svolgimento della attività sportiva anche attraverso i finanziamenti effettuati di solito dai dirigenti e dai soci. A tali finanziamenti sono applicabili le norme dell'articolo 86 del testo unico riguardante, appunto, la tassazione dei redditi di capitali risultanti da mutui. Tuttavia (il solito tuttavia), essendo noto che tali operazioni sono di regola non produttive di redditi, gli uffici desisteranno dall'eseguire i relativi accertamenti, ove venga acquisita la prova dell'esplicita esclusione della corresponsione di interessi.

Ora, qual è la prova dell'esplicita esclusione della corresponsione dell'interesse se

non una dichiarazione di parte che può ben essere di comodo? Tutti sappiamo che attraverso questi finanziamenti vengono corrisposti interessi sotto banco e che del tutto « fasulli » sono gli interessi enunciati attraverso gli accordi che regolano le sovvenzioni. In questi casi desistere dagli accertamenti fiscali significa rinunciare persino a stabilire il valore di queste operazioni, cioè legalizzare le frodi.

In materia di accertamento dei redditi derivanti da capitali e cioè per i casi come questi, esiste una disciplina stabilita dal testo unico sulle imposte dirette, il cui articolo 86 recita: « Si può accertare l'esistenza del reddito e valutarlo anche se dal titolo non appare stipulato alcun interesse ovvero appaia indicato un interesse in misura inferiore a quello effettivo ». Ed è ovvia, questa norma, perché è troppo facile nascondere la reale entità degli interessi corrisposti nelle operazioni finanziarie.

Detto articolo 86 stabilisce inoltre espressamente che non sono ammesse detrazioni. Il legislatore ha voluto mettere nelle mani del fisco questa arma impositiva, perché l'esperienza dimostra che è troppo facile nascondere certi redditi di capitali, in tutto o in parte. Ma, anziché avvalersi di questa norma, si dirama una circolare come quella da me citata, alterando lo spirito della legge ed instaurando un regime di favore e di privilegio che non ha giustificazione.

Ma la perla di questo gruppo di provvedimenti è costituita da un grappolo di esenzioni a favore dei comandi militari della NATO: esenzione dall'imposta generale sull'entrata, dall'imposta di registro, dall'imposta di fabbricazione, dai diritti erariali e dall'imposta erariale di consumo (magari poi ci scapperà qualche caso di contrabbando, ma non importa). Non basta, è previsto anche il rimborso delle imposte pagate. Niente di meno! Ed anche un condono, questo sì che ci voleva! Così, se anche in passato sono state elevate penali, con la legge si cancella tutto, purché entro i 60. giorni dalla pubblicazione della legge si regoli ogni cosa; e poi tutto verrà rimborsato.

Ecco che le supreme ragioni di bilancio, in casi come questi, svaniscono ed i ministri si affannano a fare calcoli e a dimostrare quanto sia giusto non fare pagare le imposte a chi può e deve pagarle e quanto sia giusto non colpire le scandalose evasioni, mentre al contrario è giusto spremere i consumatori.

Il meno che si possa fare, in questo sconsolante quadro del funzionamento del prelievo tributario nel nostro paese, è respingere nella maniera più assoluta la vostra impostazione, che è la chiara e logica perpetuazione dei vecchi sistemi, blandi in certe direzioni, vessatori verso i consumatori, verso coloro che vivono del proprio lavoro.

Onorevole sottosegretario, noi abbiamo un dato significativo a questo riguardo, l'andamento della composizione percentuale delle imposte dirette ordinarie. Nel 1938, su 100 di entrata data dalle dirette, il 2,5 proveniva dalle imposte sui terreni, il 5,8 da quelle sui fabbricati e il 70,9 dalla ricchezza mobile. Nel 1962-63 si è scesi, rispettivamente, allo 0,6 all'1,5, al 57,1. Alle entrate globali dello Stato contribuivano, nel 1938, le imposte dirette ordinarie con il 25,1 per cento, le tasse e imposte indirette con il 25,6 per cento; nel 1962-63 le imposte dirette sono scese al 24 per cento e le tasse e imposte indirette sono salite al 38,1 per cento.

Queste sono le scelte di politica tributaria. Settorialismo, contraddizione, confusione: ecco la linea della politica tributaria governativa; una linea che ci ha portato in questa legislatura ad inasprimenti e ad agevolazioni tributarie. Gli inasprimenti, quali l'aumento delle imposte di bollo delle cambiali, delle tratte, dell'addizionale sull'IGE, hanno colpito tutti i settori più popolari del nostro paese.

Quanto alle agevolazioni si sono avute modifiche alla cedolare, esenzioni sulle trasformazioni e sulle concentrazioni delle società. Ad una di queste, proprio in questi giorni, in applicazione della legge, avete dato un enorme vantaggio: mi riferisco alla Montecatini-Edison, che ha avuto una esenzione calcolata dagli esperti in circa 50 miliardi di lire. Ciò era prevedibile perché, come ho detto, era stabilito dalla legge, e perché l'*Avanti!* pubblicò a pagamento pagine intere che presentavano quella fusione come fatta per difendere gli interessi dell'economia del nostro paese. Non potete dire che una società che si costituisce con oltre 700 miliardi di capitale non abbia i mezzi finanziari per pagare le tasse e debba perciò godere di particolari esenzioni. Altre agevolazioni si sono avute con la diminuzione di aliquote per le tasse speciali sui contratti di borsa, il trasferimento a carico dello Stato di una notevole parte degli oneri sociali (anche per chi dichiara miliardi di profitti e non avrebbe bisogno delle graziose elargizioni statali), la

riduzione dell'imposta di registro sul trasferimento di proprietà terriere ed altre ancora. Tutto questo ha facilitato le concentrazioni capitalistiche e monopolistiche, a sostegno di tutto un processo di riorganizzazione capitalistica, a vantaggio di chi poteva, può e deve pagare la sua parte di imposte.

Questo è stato il costo delle scelte fatte. Un conto preciso non ci è ancora stato fornito e sarebbe bene che ci venisse dato dal Governo. *Grosso modo*, possiamo dire di essere vicini ai mille miliardi di costo o di perdita sopportati dall'erario. Per muoversi in questa direzione non è mai stata tirata in ballo la gravità della situazione delle entrate, non è mai stata citata la stabilità del bilancio, al contrario di quanto si fa quando si parla dei mutilati, degli invalidi di guerra o del personale statale.

Il ministro delle finanze e parte della maggioranza ci hanno accusato di essere sempre contrari quando si tratta di mettere imposte e di essere favorevoli quando si tratta di esentare.

Ciò non risponde al vero. Abbiamo approvato certe imposizioni e abbiamo votato contro certe esenzioni, e voi lo sapete, perché eravate qui anche voi, e abbiamo votato insieme, se pure in modo diverso.

Il problema non è questo: è che siamo contro certi tipi di imposizione, quelli cioè che voi ci proponete; siamo contro il peso delle imposte indirette, contro il modo discriminato con cui le applicate; siamo contrari a gravare sui consumatori, come siamo contrari a certe esenzioni, come quella veramente scandalosa sulla concentrazione delle società. Sono scelte le nostre che riteniamo giuste e valide, e che vengono considerate tali non solo da noi, che siamo all'opposizione, ma anche dagli esperti che voi scegliete e nominate per consigliarvi.

Lo sapete anche voi che, in linea di principio, le imposte indirette, specie quando colpiscono consumi fondamentali, come in questo caso, sono regressive, gravano in misura tanto più forte quanto più basso è il reddito del cittadino. Ebbene, quella che voi volete triplicare è la peggiore di tutte, è quella che col suo enorme gettito consente tutte le ingiuste operazioni che avete praticato, che perpetuate nel settore delle imposte dirette, sempre riversando in questo settore tutto quello che togliete da quello delle imposte dirette.

Sappiamo tutti benissimo che l'imposta generale sull'entrata, per il suo meccanismo, tende a favorire le grandi imprese, sp-

cie quelle che hanno propri centri di vendita, mentre si scarica sul commerciante, sull'esercente e infine sul consumatore, ultimo anello della catena, che, sul prezzo del prodotto, paga tutti i passaggi precedenti.

Dovevate finanziare il piano della scuola, certo, ma, di tutte le scelte che avevate davanti, avete adottato la più ingiusta, la più contraria ai propositi di riforma che manifestate. Noi respingiamo la scelta da voi fatta, respingiamo la vostra intenzione di far pagare tali finanziamenti attraverso l'imposizione indiretta gravante soprattutto sui lavoratori, sui ceti meno abbienti, sulla povera gente; come respingiamo la tesi (alla quale in verità, al di fuori della maggioranza di centro-sinistra, nessuno è disposto a credere) secondo cui non vi sarebbe stata strada diversa da quella di imporre nuovi sacrifici alle masse popolari.

Ella sa benissimo, onorevole sottosegretario, che questa legge non produrrà praticamente effetti nel 1966. Per il 1967 avete ancora il bilancio sotto mano e pertanto lo potete modificare. Se veramente la vostra scelta non è contro i consumatori, dimostatelo: c'è il tempo e il modo per farlo.

Noi abbiamo esposto le nostre critiche e fatto le nostre proposte. Le decisioni che qui si prenderanno con il voto non sono solo di carattere tributario, ma soprattutto politiche, per le implicazioni che tali scelte comportano; sono anche morali, in rapporto alle promesse che sono state fatte. La nostra decisione è quella di essere al fianco dei consumatori, di difendere la loro capacità di acquisto; quindi contro queste proposte. Nessuna ragione, per nobile che sia, può né potrà mai giustificare la vostra scelta, su qualsiasi piano la vogliate mettere, perché niente può giustificare le sperequazioni tributarie che lasciate intatte, le esenzioni scandalose che perpetuate, le sfacciate evasioni che voi stessi riconoscete esistenti, denunciate e perseguite solo in talune direzioni, perché subite e accettate l'influenza di chi detiene i maggiori mezzi economici.

La scelta che voi fate di far pagare chi meno ha, mi auguro vi venga ricambiata sul piano politico, e sia tale da imporre veramente una reale svolta in questa rovinosa politica tributaria. (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non svolgerò un intervento diffuso e organico, perché molti oratori del mio gruppo sono iscritti a parlare e già stamane l'Assemblea ha ascoltato la diffusa e documentata relazione dell'onorevole Santagati. Mi limiterò, pertanto, ad affrontare soltanto un aspetto del problema in discussione e, in modo particolare, a confutare alcune osservazioni del relatore e del Governo in ordine alla mancanza di alternative valide e concrete. Il relatore infatti ha espressamente dichiarato che da parte delle opposizioni non sono state presentate alternative valide e concrete. Naturalmente, sarò costretto a ripetere alcune cose già dette da altri oratori e me ne scuso. E mi auguro, anzi, che altri colleghi ribadiscano, nei loro interventi, le considerazioni che mi accingo a fare, giacché l'Assemblea ha già dimostrato quale sia il suo gradimento verso questo disegno di legge, dal momento che un solo oratore ha parlato a favore; invito l'Assemblea ad esprimersi anche con un numero abbondante di interventi per sottolineare la iniquità e la assoluta inadeguatezza di un provvedimento del genere.

Una premessa da parte nostra è doverosa. La copertura — in questo caso, l'integrazione della copertura — per il piano della scuola deve essere trovata; e deve essere trovata ad ogni costo. Noi ci permetteremo di suggerire a quale prezzo essa deve essere pagata.

Il problema della scuola ci sta a cuore, e lo abbiamo già dimostrato; noi siamo a disposizione per ogni ragionevole soluzione. Veramente dobbiamo cercare con tutti gli strumenti validi la integrazione necessaria per il finanziamento del piano della scuola.

Dobbiamo per forza colpire un settore? Sembra di sì, stando a quel che dice il Governo. Noi ci permettiamo subito — ma non è su questo tema che affronterò la discussione — di osservare che sarebbe stato possibile, forse, trovare il finanziamento della scuola senza colpire alcun settore. Ci sono quei miliardi che in numero notevole si pensa di spendere per la attuazione dell'ordinamento regionale: adoperiamo quelli e così risolviamo subito il problema senza turbare la vita economica del paese. In questo modo conseguiremmo un triplice e benefico obiettivo: l'obiettivo cardine, che consiste nel reperimento dei miliardi necessari per il finanziamento del piano della scuola; quello di non turbare la vita di un settore dell'economia che poi non è così tranquillo come il Go-

verno e il relatore vogliono fare apparire; e infine — terzo beneficio per la nazione — quello di scongiurare il pericolo dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Ma non è su questo piano che intendiamo affrontare il problema e non è questa l'alternativa che vi proponiamo.

Deve essere colpito un settore economico? Benissimo; noi accettiamo la discussione: questo settore dovrà farne le spese. L'Italia d'altronde ci è abituata. A un certo momento, quando si debbono reperire dei fondi, chi è che paga? Pagano le categorie meno abbienti, i lavoratori; questa è la realtà. Da un governo di centro-sinistra, che si professa a ogni piè sospinto amico dei lavoratori, certo questo nessuno se lo sarebbe aspettato. Ma è una realtà: pagheranno i lavoratori. E perché? Le bottigliette colorate delle aranciate, delle bevande gassate, qualcuno le ha definite il lusso dei poveri. E la realtà. E noi andiamo a colpire il lusso dei poveri. Ammonisce il relatore: per carità, solo perché si tratta di un prodotto di largo consumo, non si dica che è un genere di prima necessità! È vero. I lavoratori non hanno il diritto di bere l'aranciata, perché questo poi — stringi stringi — è il problema. Con un ragionamento di questo genere si viene a negare questo diritto, perché la bottiglietta colorata diventa un lusso. Prendiamo in esame allora questo settore.

Sì, facciamolo pure; però, signori del Governo, senza spirito di vendetta. Difatti, anche qui le parole del relatore ci inducono a un'osservazione di questo genere, quando egli dice che ci troviamo di fronte a un settore che non ha sofferto della congiuntura. Allora il discorso è questo: siccome esiste un comparto economico che ha avuto il coraggio e la capacità di sottrarsi alle conseguenze nefaste della congiuntura, che ha operato bene e ha saputo districarsi nella giungla della congiuntura, si da salvarsi, allora puniamolo.

Non è con questo animo, con questo spirito di vendetta che si deve trattare un settore che, solo per merito proprio, è riuscito a superare un momento drammatico di crisi. Accostiamoci ad esso con animo molto più sereno e vediamo i limiti entro i quali deve essere colpito. Io e il mio gruppo crediamo che i miliardi per il piano della scuola debbano essere trovati, ma criticiamo questo provvedimento perché è inutile, inefficace, non conseguirà l'obiettivo che il Governo si prefigge e porrà in crisi un settore.

L'onorevole relatore per la maggioranza fa due affermazioni fondamentali. La prima è che non sono state prospettate dalle opposizioni valide e concrete alternative. La seconda, che si parla di una asserita forte evasione fiscale nel settore in discussione. Altro che asserita forte evasione fiscale! Si calcola, deducendolo dai dati della produzione dei « tappi corona », che la percentuale delle evasioni raggiunga il 50 per cento. A parte il fatto che le evasioni, se questa legge sarà approvata, triplicheranno, vi è la possibilità addirittura di eludere questo provvedimento.

Onorevole sottosegretario, ella sa che quando il Governo era orientato diversamente, quando pensava — ed era nel giusto — di istituire un'imposta di fabbricazione, sono stati fatti esperimenti e tentativi. Il controllo dell'imposta di fabbricazione si era pensato di farlo per il tramite di contatori all'origine. Ma chi è stato che ha dimostrato che questo controllo non impediva l'evasione? Lo stesso settore, che ha dimostrato che con il gas si poteva facilmente far correre il contatore prima in avanti e poi indietro. In tal modo il settore ha rivelato la sua buona volontà di assumere sulle sue spalle oneri per un obiettivo così alto qual è quello della scuola.

Nel caso in esame si verificherà che i produttori, con la trasformazione dei prodotti, non pagheranno una lira. Questo discorso ce lo siamo sentiti fare. Introducendo un lievissimo tasso alcolico nel prodotto, eviteranno di pagare l'imposta. Si tratta di una gigantesca possibilità di evasione, addirittura di una elusione del provvedimento.

Si è detto che dalle opposizioni non è stata proposta alcuna valida alternativa. Invece è stata proposta e voi la conoscete perfettamente. Mi limito soltanto a richiamarla alla vostra attenzione. L'attuale sistema di accertamento dei prodotti è il seguente. Il produttore tiene presso di sé un registro, nel quale ogni sera deve annotare la produzione della giornata e le relative vendite. Ogni due mesi paga l'imposta, secondo le proprie denunce, in base all'aliquota stabilita per legge e su un imponibile medio stabilito dall'intendenza di finanza competente per territorio. Si noti che le ditte imbottigliatrici di acqua minerale e di bibite varie, fra grandi e piccole, superano le 4 mila. Un controllo che non sia costante presso gli imbottiglieri dà luogo ad evasioni facili, come abbiamo visto. A ciò si deve aggiungere quanto i produttori potranno inventare domani, se questa legge malauguratamente dovesse essere varata. Il

risultato quale sarà? Con gli attuali sistemi di accertamento — mi rendo conto che non è facile un controllo costante su 4 mila aziende — il gettito è di circa 4 miliardi e mezzo di lire all'anno. Triplicando l'aliquota si potrebbe arrivare in teoria a 13 miliardi e mezzo. Perché dunque si parla di 16 miliardi? Quindi voi potrete contare su 9 miliardi di maggior gettito in linea presuntiva.

I fabbricanti dei « tappi corona » — anche questo è da sottolineare — non hanno alcun interesse a favorire i produttori di acque gassate minerali non fatturando il prodotto. Per quale motivo? Perché le 19 ditte fabbricanti, di cui in sostanza le sole due ditte più grandi dovranno essere controllate, devono denunciare tutto, perché acquistano la materia prima da due ditte del gruppo IRI. Questo quindi è da tenersi presente per riprendere un vecchio discorso, che piaceva ai governi precedenti, e che il Governo, se lo avesse portato a termine, avrebbe trovato forse anche il consenso unanime di questa Assemblea.

Tali dati dunque permettono di stimare a circa il 50 per cento le evasioni fiscali nel settore. Una triplicazione delle aliquote aumenterà naturalmente questa percentuale.

Il Governo che cosa può fare? Può agire in due direzioni: triplicare per legge le aliquote oppure, in sede locale o nazionale, aumentare la determinazione del valore imponibile, aumentando ancora — e questo sarebbe ancor più iniquo — l'onerosità dell'imposta nei confronti di chi la paga. Qual è la conclusione? In ogni caso l'aggravio su ogni litro di acqua minerale o di bibita sarebbe ben superiore a quelle due lire di cui parlava il ministro Preti al Senato, ma si aggirerebbe intorno a cinque lire reali di cui parla anche oggi il relatore. Pur ritenendo dunque iniquo che su un prodotto di largo uso popolare si gravi con un'IGE al 15,70 per cento, si chiede che almento nella occasione non venga aggravata la situazione delle ditte che, pagando su tutta la produzione, già oggi sono soggette ad una concorrenza sleale da parte di chi tale imposta non paga. Infatti a lei non sfugge, onorevole sottosegretario, che il settore è diviso in alcune grandi ditte che, per la loro struttura e per la loro formazione, non evadono (io dico che sono dite oneste; ella mi dirà che sono forzatamente oneste; comunque sono ditte che non evadono) ed in una miriade di ditte che hanno l'evasione facile, per cui questo provvedimento sarebbe veramente più iniquo per-

ché colpirebbe quelli che si comportano onestamente e favorirebbero invece coloro che per sistema adottano l'evasione, ed in questo modo potrebbero attuare una concorrenza ancora più sleale di quella attuale.

Una differenza del 5,20 per cento su di un imponibile che viene rilevato non in base al prezzo di cessione da imbottigliatore a grossista, ma da grossista a dettagliante, porta tra l'imbottigliatore che paga e quello che non paga ad una differenza di circa 7,50-8 per cento, che già disturba il normale andamento del mercato. Un'aliquota triplicata, che non risolve il problema delle evasioni, porterà l'*handicap* del produttore che paga al 20-25 per cento, *handicap* che potrà determinare grosse alterazioni sul mercato, premiando oltre il limite del consentito l'evasore.

Ecco il punto allora: un controllo del tipo UTIF su diciannove fabbriche di « tappi corona », uno dei passaggi obbligati per tutti gli imbottigliatori di acque minerali o di bibite (infatti per la strada del « tappo corona » tutti devono passare) predisposto da apposita legge. E qui bisogna aprire una parentesi: la nostra proposta non è affatto dilatoria, perché il Ministero questo disegno di legge lo prepara in mezz'ora, in quanto lo ha già studiato ed anche perché su questa strada si era già posto il Ministero all'epoca in cui era ministro delle finanze l'onorevole Tremelloni. Rimane quindi un mistero — e questo avremmo voluto dirlo all'onorevole Preti stamane — come il Ministero dalla mattina alla sera abbia mutato radicalmente atteggiamento.

Vi era una strada imboccata fra l'altro spontaneamente dal Governo: quella dell'imposta di fabbricazione. Si trattava di trovare lo strumento idoneo per applicare efficacemente questa imposta. Il Governo aveva pensato ai contatori: si è dimostrato, come ho detto prima, che i contatori avrebbero consentito ugualmente l'evasione. Si trattava di cercare un altro strumento, ma quella era la strada buona. Per quale recondito motivo il Governo dalla sera alla mattina ha cambiato parere?

Dirò anche all'onorevole Preti, il quale, dichiarandosi padre putativo dei provvedimenti, ha detto che aveva trovato questi disegni di legge sulla sua scrivania, per cui aveva il dovere di portarli avanti, che questo non è affatto vero, perché il suo predecessore aveva pensato ad una strada totalmente diversa da quella che lui ha imboccato. Mi si dice anche — non so se ciò sarà smen-

tito — che il ministro Preti abbia sostenuto questo provvedimento, ponendo sull'altro piatto della bilancia le proprie dimissioni. Il settore interessato, che tanto si è adoperato, e chi lo ha sostenuto si sono trovati di fronte ad una volontà decisa. Aggiungo che il fatto stesso che tutto il settore in questo caso si sia trovato d'accordo, pur comprendendo gruppi così disparati, dimostra nella maniera più lampante la iniquità oltre che la insufficienza di un provvedimento di questo genere. Comunque vi chiediamo di chiarire alla Camera questo mistero, perché il ministro Preti e il Governo si assumano totalmente la responsabilità, perché se l'assume personalmente il ministro senza scaricarla su altri, in quanto sua è la responsabilità — e collegialmente del Governo — di avere imboccato una strada che trova, almeno fino a questo momento, la maggioranza del Parlamento in completo disaccordo.

Un controllo, dicevo, del tipo UTIF su diciannove fabbriche di « tappi corona », predisposto con apposita legge, che la stessa Commissione finanze e tesoro della Camera potrebbe promuovere ed approvare, permetterebbe di ovviare a tale inconveniente dando modo al Governo di rivedere al più presto, eliminando le evasioni oggi troppo facili e sicure, una aliquota della cui eccessività è inutile parlare perché è evidente.

Io mi permetto, allora, di presentare un suggerimento concreto. Chiederà l'onorevole sottosegretario: perché non avete avanzato una proposta di legge a questo fine? Forse la presenteremo; ma noi sappiamo che fine fanno le nostre proposte di legge e non è che ci interessi passare alla storia parlamentare con una buona proposta di legge la quale, solo perché viene dalla nostra parte, è liquidata rapidamente. Quindi noi avanziamo la nostra proposta come un suggerimento, perché dal Governo parta l'iniziativa, tanto più che originariamente questa strada è stata appunto scelta dal Governo. Tornate allora su questa strada, che ci consentirà di conseguire l'obiettivo-cardine che sta a cuore a tutti, senza turbare questo settore, che pure è disposto a fare un sacrificio.

Noi non diciamo cose nuove perché so con certezza che al Governo questa soluzione è già stata illustrata. Ma il fatto è che è troppo semplice, ed è evidente che le cose semplici non trovano fortuna presso il Governo, e la burocrazia. In che maniera si può risolvere il problema? Ecco l'alternativa: trasferire il soggetto fiscale dalle industrie di bevande

gassate, acque minerali (4 mila aziende), alle industrie produttrici di « tappi corona » (diciannove aziende). Reclameranno le diciannove aziende? No: le diciannove aziende desiderano una imposta di fabbricazione che, tra l'altro, trasferiscono subito; perché non è che l'imposta resta lì, sempre sulle acque gassate arriva. Però si tratta di diciannove aziende, e diciannove aziende è facile controllarle.

E poi si tratta di una imposta di fabbricazione, per la cui evasione si va in galera: non è l'evasione dell'IGE, che consente di cavarsela con facilità anche sul piano della sanzione. Questa è l'imposta di fabbricazione: il cosiddetto « tappo fiscale ». Queste diciannove aziende, che producono in Italia oltre 10 miliardi di pezzi l'anno — ecco un dato che vorremmo sentir confermare dal Governo — suggeriscono l'introduzione di questa imposta.

Stabilite, quindi, una imposta di fabbricazione di una lira per ogni tappo e siccome si tratta di 10 miliardi di tappi, saranno 10 miliardi di lire sicure. Dobbiamo arrivare a 16 miliardi. Dieci ci sono con una sola lira sul tappo, però è una lira santa, perché viene distribuita equamente su tutto il settore che adopera i tappi corona e non soltanto su una parte. Questo è il punto: si danneggia una parte per favorire un'altra parte. Invece, del « tappo corona » hanno bisogno tutti, su un tappo graverà una lira e sono 10 miliardi, ripeto, sicuri. E ciò con una spesa irrisoria per l'accertamento. Poi, queste 19 ditte da chi si servono? Queste sono considerazioni che dovete fare. Come si può esercitare il controllo? Controllando solo due ditte in Italia (tra l'altro sono aziende IRI) che producono fogli di banda stagnata. Si potrà mettere un funzionario fisso dalla mattina alla sera. Le 10 ditte che producono il « tappo corona » non sfuggono.

Mi avvio alla conclusione, perché ho promesso di parlare poco, ma desidero presentare a nome del gruppo una alternativa, perché il Governo non dica che non sono state proposte dalle opposizioni alternative valide.

L'imposta darà un gettito garantito di 10 miliardi con una insignificante spesa di esazione. Il relativo disegno di legge potrà essere compilato in pochissimo tempo (quindi, nessuna manovra dilatoria da parte nostra) perché tutto lo studio è già stato compiuto per iniziativa dello stesso Governo. Noi invitiamo il Governo a ripercorrere la strada che aveva imboccato.

I benefici che noi otterremo sono di triplice natura. In primo luogo si avranno 10 miliardi sicuri. Ma poi, qual è la conseguenza naturale, senza dover spendere niente di più di quello che si spende oggi per l'accertamento? Almeno il raddoppio del gettito dell'IGE, con le stesse aliquote di oggi, perché nessuno sfuggirà più. E con il raddoppio dell'IGE si avranno altri 10 miliardi e quindi abbiamo già superato ampiamente i 16 miliardi che rappresentano, diciamo, l'obiettivo comune del Governo e delle opposizioni. Poi c'è un terzo beneficio che deve farci piacere, perché daremo una mano alla finanza locale. Questo terzo beneficio consiste nella impossibilità della evasione dell'imposta di consumo, che comunque sarà ridotta veramente ai minimi termini.

Ma c'è un quarto beneficio, di natura morale: avremo varato un provvedimento giusto, che andrà a colpire equamente tutti i settori, e quindi non vi sarà un sacrificio pesante o addirittura mortale per alcune aziende in favore di altre aziende abituate alla frode.

Questo mi premeva sottolineare affinché non si dica che non sono state presentate alternative valide da parte delle opposizioni. Vogliamo sentire gli oratori della maggioranza in che maniera potranno confutare la proposta alternativa che facciamo.

Ci auguriamo comunque che la Camera voglia respingere questo provvedimento che, oltre tutto, è iniquo e odioso perché andrebbe a colpire — come sempre accade — le categorie meno abbienti, cioè il lusso della bibita, della bottiglia colorata per i lavoratori. Con l'alternativa da noi proposta, oltre ad eliminare questo gravissimo inconveniente, si raggiungerebbe invece perfettamente l'obiettivo cardine: quello di conseguire il finanziamento per il piano della scuola. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO